

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

503^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1982

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

CONGEDI Pag. 25953

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione . 25953
Assegnazione 25953
Nuova assegnazione 25954
Presentazione di relazioni 25955
Richiesta di parere 25954

GOVERNO

Trasmissione di documenti 25955

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25994, 25995

Svolgimento di interpellanze:

BOMPIANI (DC) Pag. 25961, 25978
GOZZINI (Sin. Ind.) 25958, 25976
JERVOLINO RUSSO (DC) 25966, 25979
MAGNANI NOYA, sottosegretario di Stato per
la sanità 25971
* MITROTTI (MSI-DN) 25982, 25993
TESINI, ministro senza portafoglio per il
coordinamento delle iniziative per la ri-
cerca scientifica e tecnologica 25989

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI
MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1982 25997

N. B. — L'asterisco indica che il testo del
discorso non è stato restituito corretto dall'autore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 settembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Ariosto e Fabbri per giorni 5.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della difesa:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano » (2039).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 4^a Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1^a, della 3^a e della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 4^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 29 settembre 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . In data 24 settembre 1982, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BAUSI ed altri. « Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (1976), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato » (2021), previ pareri della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Buenos Aires il 3 novembre

1981 » (1958), previ pareri della 11^a e della 12^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1980 sul cacao, con allegati, adottato a Ginevra il 19 novembre 1980 » (1970), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee;

« Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini » (1975), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a e della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e la Forza multinazionale e Osservatori (MFO) per lo stabilimento in Italia del Quartiere generale dell'organizzazione, firmato a Roma il 12 giugno 1982 » (2024), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Direttore generale della Forza multinazionale e di osservatori, effettuato con Scambio di lettere, con due Allegati, a Roma il 16 marzo 1982, per la partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale e di osservatori nel Sinai » (2037), previo parere della 4^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Pogrammazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Deputati CACCIA ed altri; SCARAMUCCI GUAITINI ed altri. — « Intervento straordinario a favore dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (2026) (*Approvato dalla 5^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 7^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ORIANA e MARAVALLE. — « Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle Forze armate » (2015), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza del personale delle unità sanitarie locali » (1839) — già assegnato in sede referente alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 12^a Commissione — è stato deferito all'esame della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5^a, della 6^a e della 12^a Commissione.

I disegni di legge:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Omogeneizzazione del trattamento di quiescenza e previdenza del personale regionale, degli enti sub o pararegionali e degli enti locali » (1590);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale, degli enti dipendenti dalla Regione, nonché degli altri enti locali » (1628);

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. — « Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale, degli enti sub-regionali, nonché degli altri enti locali » (1660)

— già assegnati in sede referente alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione — sono stati deferiti all'esame della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

P R E S I D E N T E . Sul disegno di legge: « Disposizioni per la difesa del mare » (853-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un dise-*

gno di legge di iniziativa dei deputati Lucchesi ed altri) (Approvato dal Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati) — già deferito in sede referente alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione — in data 23 settembre 1982, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 9^a Commissione permanente (Agricoltura).

**Disegni di legge,
presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E. A nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), in data 22 settembre 1982, il senatore Giust ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (1816).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 settembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1981, sui bilanci di previsione per l'anno finanziario 1982 e sulla consistenza degli organici dei seguenti enti pubblici.

Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO);

Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne e dell'architettura moderna — « Triennale di Milano »;

Ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

La predetta documentazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Le pri-

me tre concernono l'attuazione della legge 22 marzo 1978, n. 194, e la prevenzione dell'aborto. Saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

GOZZINI, ULIANICH, LA VALLE, ROMANÒ, BREZZI, LAZZARI, OSSICINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Rilevato che, dopo le ampie, approfondite e appassionate discussioni del 1976-78, il Parlamento non ha mai discusso le relazioni ministeriali sullo stato di attuazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978, di cui all'articolo 16 della legge stessa;

ricordato che il Ministro di grazia e giustizia del tempo, senatore Bonifacio, ebbe a dire nella seduta del Senato del 10 maggio 1978, concludendo la discussione generale. « Con profonda soddisfazione il Governo prende atto che la tesi, aberrante sul piano costituzionale, sul piano civile e sul piano morale, secondo la quale l'aborto costituirebbe contenuto ed oggetto di un diritto di libertà, ha ricevuto una secca smentita e una non equivoca ripulsa dalla quasi totalità dei Gruppi politici che compongono il Parlamento. Questa smentita e questa ripulsa giustificano e rendono apprezzabile la più volte dichiarata volontà che la proposta di legge, se approvata, da nessuno venga intesa come finalizzata alla ccsiddetta libertà dell'aborto ma, nella corretta interpretazione e nella doverosa applicazione delle singole disposizioni e delle nuove strutture in essa previste, diventi invece strumento per raggiungere il più nobile, il più alto obiettivo di libertà dall'aborto. È sulla base di tale valutazione che il Governo, mentre sollecita le forze politiche e sociali a dare un prezioso contributo nell'opera diretta a prevenire e disincentivare l'aborto, assume il formale impegno che ogni sforzo sarà diretto, per la parte di sua competenza, a dare il massimo di efficienza a quelle strutture, a quegli interventi che sono predisposti al fine di aiutare la donna ad optare non per l'aborto ma per la vita della sua creatura, in coerenza con l'articolo 1 del disegno di legge »;

tenuto conto che, nella campagna referendaria del 1981, proprio questa interpretazione della legge, condivisa e sostenuta da molti autorevoli difensori della legge stessa, convinse non pochi elettori a respingere la proposta abrogativa del « Movimento per la vita »;

constatato che la relazione del Ministro della sanità per il 1981 registra una stabilizzazione quantitativa del fenomeno a livello nazionale, ciò che permette di ritenere in via di conclusione il periodo di rodaggio della legge e quindi richiede al Parlamento di esaminare lo stato di attuazione della legge stessa in tutto il suo complesso,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative si intendano prendere:

a) per ottenere da tutte le Regioni la tempestiva e completa trasmissione dei dati (articolo 16, secondo comma);

b) per superare il perdurante squilibrio nella presenza di consultori fra Nord e Sud del Paese;

2) quali cause si ritiene abbiano determinato recentemente una contrazione nella vendita di anticoncezionali;

3) per quali ragioni non si faccia cenno, nelle relazioni ministeriali, dell'opera di dissuasione dall'aborto richiesta ai consultori dal primo comma dell'articolo 5 della legge (« aiutare la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza ») e dei risultati, anche minimi, ma significativi, eventualmente conseguiti;

4) se non sia ravvisabile in certi comportamenti dei medici e degli operatori consul托iali, che si limitano a registrare la volontà della donna e a rilasciare con burocratica automaticità il relativo certificato, il reato di omissione di atti di ufficio;

5) per quali ragioni non si trovi, nelle relazioni ministeriali, alcun dato relativo alle cause di aborto in base alla quadruplice distinzione enunciata nell'articolo 4 della legge;

6) per quali ragioni nulla si dica, nelle relazioni ministeriali, sui casi di recidiva, la riduzione dei quali fino ai limiti minimi deve essere uno degli obiettivi primari della legge;

7) quali misure si intendano prendere al fine di scoraggiare le recidive e di incentivare la prevenzione;

8) quali dati si abbiano in ordine alla evoluzione degli aborti cosiddetti spontanei e relative complicazioni;

9) quali risultanze emergano in ordine alla collaborazione fra consultori pubblici e associazioni di volontariato, collaborazione prevista dall'articolo 2 della legge, secondo comma.

Pur condividendo l'opinione del Ministro della sanità sui tempi lunghi necessari perché un costume nuovo in merito di procreazione cosciente e responsabile si affermi, gli interpellanti ritengono di dover rilevare, nelle relazioni in questione:

a) una netta sfasatura rispetto alla dichiarazione programmatica del Governo del 1978, sopra ricordata;

b) una inaccettabile rassegnazione a una gestione della legge incoerente con l'articolo 1 (nel quale lo Stato, le Regioni e gli Enti locali sono chiamati a promuovere e sviluppare servizi socio-sanitari e altre iniziative « per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite ») e finalizzata esclusivamente all'esercizio di un diritto di libertà che tale non è nelle intenzioni del legislatore.

(2 - 00500)

BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, DEL NERO, MARIOTTI, FORNI, BOMBARDIERI, SPEZIA, BOGGIO, SCHIANO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che non si possono condividere le affermazioni contenute all'inizio della relazione annuale presentata dal Ministro per il 1982 sullo stato di attuazione della legge: « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (n. 194 del 1978), depositata presso la se-

greteria del Senato, secondo la quale la stessa legge sarebbe « maturata in un clima di compromesso fra opposte tendenze », ma deve invece essere rivendicata la più ferma opposizione che nelle Aule parlamentari e nel Paese ha svolto la Democrazia cristiana contro l'introduzione del principio dell'interruzione volontaria della gravidanza al di fuori di ogni serio accertamento oggettivo di una compromissione grave per la salute materna non altrimenti evitabile (conetto dell'aborto terapeutico);

che, pur nel giudizio largamente negativo sul testo della legge n. 194 del 1978, come votato a stretta maggioranza dal Parlamento, esistevano affermazioni di principio contenute nell'articolo 1, inerenti alla tutela della vita del concepito, largamente condivisibili;

che era stato largamente previsto dagli interpellanti ed ampiamente divulgato, sia in sede parlamentare che al di fuori del Parlamento, che la normativa così come approvata avrebbe dato luogo al più indiscriminato ricorso all'aborto volontario per motivazioni personali diverse dall'interessamento dello stato di salute nei termini e nei limiti previsti dalla nota sentenza n. 27 del 1975 della Corte costituzionale, realizzando di fatto il ricorso all'aborto come metodo di contenimento delle nascite,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) per quali motivi nelle relazioni ministeriali (1980-81-82) non compaiono dati statistici, anche approssimativi, sulle varie categorie di « motivazioni » o « indicazioni » che hanno portato ad un così rilevante aumento dell'interruzione volontaria della gravidanza nel corso degli ultimi tre anni;

2) perchè non compaia alcun dato in merito all'opera preventiva dell'aborto affidata particolarmente ai consultori pubblici in base agli articoli 2 e 3 della legge medesima;

3) perchè non si sia rilevato alcun dato in merito al ricorso abituale all'aborto volontario che pur è noto verificarsi in larga misura da parte di un crescente numero di donne;

4) perchè non siano fornite cifre relative alle complicazioni immediate ed a distanza seguite all'interruzione volontaria della gravidanza;

5) per quali ragioni non siano fornite valutazioni circa il pesante condizionamento esercitato, da talune amministrazioni, verso gli obiettori di coscienza.

Gli interpellanti ritengono di rilevare, nelle suddette manchevolezze delle relazioni, non solamente insufficienze gravi nella predisposizione delle rilevazioni statistiche, sia a livello di scheda individuale che nei compiti di elaborazione e trasmissione dei dati affidati alle Regioni, ma soprattutto l'inaccettabile tendenza a considerare con superficialità il fenomeno dell'aborto volontario. In definitiva, ritengono confermata dalle relazioni ministeriali quella intrinseca contraddizione interna alle varie disposizioni della legge n. 194 che la rende non solo volutamente ambigua, ma sostanzialmente inabile nei confronti di una seria prevenzione dell'aborto stesso, cosa che gli interpellanti non hanno omesso in ogni occasione di denunciare all'opinione pubblica.

(2 - 00508)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CODAZZI, SAPORITO, DEL NERO, MARIOTTI, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, NEPI, D'AMELIO, FIMOGNARI, SCHIANO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, a quattro anni dall'entrata in vigore della legge 22 maggio 1978, n. 194, continua ad aumentare il numero degli aborti legali;

constatato che — a quanto risulta anche dalle relazioni presentate sia dal Ministro della sanità che dal Ministro di grazia e giustizia — non risulta posto in essere un valido ed incisivo impegno per la prevenzione dell'aborto,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali interventi il Governo intende promuovere o effettuare, nell'ambito del proprio potere di indirizzo e coordinamento, al fine di:

organizzare una valida azione di prevenzione, non intesa esclusivamente come azione contraccettiva, ma tale da fornire

un valido ed effettivo aiuto alle madri in difficoltà che desiderino portare a termine la gravidanza;

coordinare e utilizzare a tal fine l'azione dei consultori familiari superando l'attuale fase che li vede, in molte regioni, inconsistenti o spesso finalizzati ad una logica di incentivazione dell'aborto;

utilizzare effettivamente a fini di prevenzione i finanziamenti a ciò destinati dalla legge n. 194;

utilizzare, sempre a fini di prevenzione, le forze di volontariato e lo stesso impegno dei medici obiettori di coscienza;

operare, in particolare, per la prevenzione dell'aborto nelle minorenni e perché l'interruzione volontaria della gravidanza non sia usata come mezzo di contraccuzione;

limitare il ricorso alla recidiva;

incentivare un'azione positiva di educazione al rispetto della vita.

(2 - 00509)

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, nell'ambito delle funzioni di controllo parlamentare, il dibattito odierno mi pare assuma una particolare importanza, perché è il primo dibattito sull'attuazione di una legge particolarissima come la legge n. 194 del 1978. Particolarissima per il dibattito lungo e appassionato cui dette luogo nel paese e nel Parlamento; particolarissima perché esprimeva un profondo rinnovamento giuridico (la depenalizzazione dell'aborto, l'autodeterminazione della donna, eccetera); particolarissima, perché lo spirito e la lettera della legge tendevano a promuovere anche la lotta contro l'aborto e la finalità della riduzione del fenomeno attraverso altri mezzi che non fossero più la previsione penale, del tutto inattiva.

Lo Stato, con questa legge — si disse e si è ripetuto — non è neutrale, ma contrario all'aborto. Da questo punto di vista la dichiarazione del Ministro di grazia e giusti-

zia del tempo — l'eminente collega senatore Bonifacio — che abbiamo ampiamente ricordato nella nostra interpellanza, mi sembra di valore determinante quanto alle intenzioni del legislatore, quanto alla *ratio* della legge. « Non la cosiddetta libertà di aborto, ma il più alto e più nobile obiettivo di libertà dall'aborto ». « Il Governo — disse Bonifacio — assume il formale impegno di operare secondo le strade aperte dalla legge per prevenire e disincentivare l'aborto con quegli interventi predisposti al fine di aiutare la donna ad optare non per l'aborto, ma per la vita della sua creatura, in coerenza con l'articolo 1 del disegno di legge », quell'articolo che trova unanime o quasi unanime consenso. Coerenza con l'articolo vuol dire: l'aborto non è diritto civile.

Questo modo di interpretare la legge — modo per noi assolutamente corretto — è stato ampiamente confermato in più occasioni. Mi limiterò a citare due esempi. In sede dottrinale, in una tavola rotonda promossa dalla rivista « Democrazia e diritto », con illustri giuristi, moralisti, medici, specialisti di vario tipo si afferma che « l'aborto non viene assunto come valore positivo, come diritto di libertà o diritto civile, ma come realtà che l'ordinamento e la società devono cercare di controllare e, soprattutto, di superare, sia pure in tempi lunghi ». Questo punto di vista viene condiviso e confermato pienamente da un giurista come Paolo Barile. In secondo luogo, sul piano degli operatori regionali che la legge chiama a compiti molto precisi ed importanti, citerò un documento dell'assessorato ai servizi sociali della regione Emilia Romagna, dove tra l'altro si legge: « vogliamo la convergenza e la collaborazione di ogni forma democratica organizzata, disponibile all'impegno e al dialogo per una politica preventiva dell'aborto quale la legge n. 194 ci indica nel suo spirito e nella sua lettera... Tutti abbiamo di fronte il problema di una coerenza pratica rispetto all'assunto comune che definisce l'aborto una risposta comunque negativa alle ipotesi che ciascuno percorre. Il punto essenziale è questo: collocare la legge n. 194 — si legge ancora in questo documento dell'assessorato — dentro una politica di prevenzione del

l'aborto e di complessiva tutela della maternità ».

Per questo non credo (è il primo punto di dissenso dalla relazione ministeriale) che si possa parlare di compromesso, innanzitutto per le ragioni che giustamente il collega Bompiani ribadisce nella premessa della sua interpellanza (non vi fu certo un compromesso tra maggioranza e minoranza) e inoltre perchè gli emendamenti che il Senato elaborò tra il febbraio e il maggio del 1977 risultarono da un pieno accordo delle varie parti che componevano la maggioranza, accordo proprio nel senso che la dichiarazione di Bonifacio e gli altri esempi citati esprimono. In base a quegli emendamenti e a quegli accordi, si giustificò quel titolo solo apparentemente contraddittorio, e certo molto ambizioso: « Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza ».

In questi anni (siamo ormai nel quinto anno di applicazione della legge) la preoccupazione maggiore è stata quella del funzionamento delle strutture sanitarie per l'esecuzione tempestiva degli interventi in relazione alle difficoltà di varia origine e motivazione, in particolare per il numero elevato degli obiettori di coscienza.

Tra parentesi, anche se degli obiettori di coscienza non abbiamo parlato nella nostra interpellanza, direi che, alla luce dell'esperienza, l'articolo 9 della legge è certo da considerare imperfetto, sia perchè non prevede per gli obiettori corrispettivi di partecipazione alle attività dirette ad evitare l'aborto, sia perchè non consente, o almeno la legge è stata interpretata così, l'obiezione limitata al solo intervento, ma estende l'obiezione stessa anche alle procedure, procedure che secondo lo spirito e la lettera della legge dovrebbero essere dirette proprio a rimuovere le cause che inducono la donna all'aborto. Ricordo come emendamenti in tal senso furono presentati dal senatore Bompiani nel 1978, ma non furono approvati formalmente, anche se sostanzialmente la maggioranza era pienamente d'accordo con gli emendamenti stessi, a causa della necessità di varare la legge per evitare il *referendum* che incombeva di lì a poche settimane.

Ringrazio il Sottosegretario per la sollecitudine (abbastanza inconsueta dato che l'interpellanza porta la data del mese di luglio e c'è stato di mezzo il feriale, seppur travagliato, mese di agosto) ma forse l'importanza del tema avrebbe richiesto la presenza del Ministro.

Alla fine della relazione il Ministro si augura che essa sia esauriente; io devo purtroppo rispondere subito che non lo è affatto (non lo erano, del resto, neanche le precedenti relazioni) proprio perchè considera soltanto il funzionamento delle strutture abortive. Si sarebbe davvero infedeli alla legge ed alla coerenza con l'articolo 1 se a questo punto, nel quinto anno di applicazione, ormai in via di stabilizzazione la quantità del fenomeno, come si rileva dalla relazione, non ci si preoccupasse anche, e soprattutto, di una attuazione rigorosa di tutte le parti della legge nella prospettiva di ridurre a poco per volta il fenomeno.

Vorrei dire due parole sul *referendum* che ha visto la maggioranza favorevole alla legge passare dal 51 per cento del Parlamento al 67 per cento del corpo elettorale. L'esito del *referendum* non deve affatto metterci tranquilli, se vogliamo, come dobbiamo, essere rigorosamente fedeli allo spirito ed alla lettera della legge approvata dal popolo. Guai se leggessimo l'esito del *referendum*, certamente molto positivo per coloro che hanno difeso la legge e l'hanno approvata a suo tempo, come una tacita approvazione anche dell'attuazione della legge così come si è andata verificando in questi anni, che è una attuazione soltanto parziale. Anzi nell'esito del *referendum* c'è da considerare anche il fatto che la proposta radicale, che più si avvicina all'aborto come diritto civile, di libertà, è stata respinta dal corpo elettorale con una maggioranza dell'87 per cento, mi pare, o qualcosa di più; cioè quasi nove italiani su dieci hanno confermato la legge nel suo complesso e hanno respinto quella concezione.

Nella campagna referendaria fu molto sottolineata questa lettura della legge come strumento non soltanto per far uscire il fenomeno dalla clandestinità, con tutte le sue conseguenze negative, ma anche per combat-

tere l'aborto alle radici e rimuoverne le cause. Devo dare atto all'onorevole Berlinguer, in modo particolare, di essersi impegnato nella campagna referendaria proprio su questo terreno e in questa prospettiva.

Citerò almeno un suo intervento: « Deve essere chiaro che, sia come difensori della 194, sia come comunisti, noi non consideriamo l'aborto come una conquista civile o un fatto positivo. La legge non approva, nè favorisce l'aborto, così come non accettano e non approvano l'aborto le donne che per questa legge hanno lottato, e lo Stato che l'ha promulgata. Dunque non siamo abortisti, perchè consideriamo l'aborto un male per i traumi che sempre produce nella donna, per il danno che procura al corpo sociale. Se difendiamo la legge è perchè questa tenta di porre rimedio a quel male ».

Ricordo la presa che ebbe, nella campagna referendaria, lo *slogan* (mi pare proprio di fronte comunista) che diceva: perchè nel tuo futuro non ci sia più l'aborto. Io penso che in quel 67 per cento — mi pare un'opinione fondata — c'era indubbiamente una parte che vide nel mantenimento della legge, al di là delle convinzioni morali, religiose, filosofiche di ciascuno, un elemento di comodo: mi fa comodo che la legge ci sia. Ma c'è stata anche una parte probabilmente ampia di quel 67 per cento che ha votato no alla richiesta di abrogazione avanzata dal Movimento per la vita, proprio nella prospettiva che ho sostenuto ora. Nella relazione del ministro Altissimo, quella del primo periodo in cui egli ricoprì la carica di Ministro, cioè nel 1980, c'è un'affermazione clamorosa, che avrebbe probabilmente portato acqua al mulino del Movimento per la vita se fosse stata rilevata. Infatti vi si legge che « le antinomie contenute nella legge hanno alimentato le polemiche, ... perchè la tutela statale del diritto alla procreazione, la tutela della vita umana dal suo inizio con i vari compiti dei consultori, ... appaiono in contrasto con i procedimenti che riconoscono l'autodeterminazione finale della donna nella decisione di interrompere la gravidanza ». Un'affermazione di questo genere è di una gravità eccezionale, perchè stravolge quella che era stata l'intenzione del legislatore, bene espres-

sa nella dichiarazione del senatore Bonifacio, allora Ministro.

Vengo alle domande specifiche che l'interpellanza pone e mi trattengo solo su alcune.

Per quello che riguarda i consultori — il n. 3 e il n. 4 — c'è un elemento su cui la relazione attuale tace, di cui invece faceva parola la relazione Aniasi del 1981, dove si diceva che le somme destinate ai consultori, i finanziamenti, risultano pressochè intatte, cioè non spese. Cosa ne è di questi stanziamenti, previsti dalla legge n. 194 e dalla legge sui consultori familiari del 1975?

Si potrà dire che l'ipotesi di omissione di atti di ufficio nel comportamento degli operatori consultoriali è oltranzista, o ultronea come dicono i giuristi; ma io ritengo di no e per una semplicissima ragione. Infatti la stampa, forse l'esperienza personale di ciascuno (la mia certamente sì) ci danno notizia di casi in cui la donna, che è andata al consultorio, ha potuto trovare una solidarietà operante che l'ha messa in condizioni di portare avanti la gravidanza. Dirò di più: conosco un medico fiorentino, niente affatto cattolico, anzi laicissimo e miscredente, non obiettore ovviamente, il quale ritiene suo dovere, a termini di legge (è lui che mi ha fatto venire in mente l'idea di omissione di atti di ufficio), pur non avendo uno stretto obbligo, di fare tutto quello che può, informando, cercando interventi e via di seguito, per far recedere, per dissuadere, non moralisticamente ma operativamente, per superare le cause obiettive e materiali che inducono la donna all'aborto.

Ricordo di aver visto, proprio durante la campagna referendaria, un filmato (se non vado errato della Rete 2 della RAI, ma questo non ha nessuna importanza) in cui l'automatismo della procedura o addirittura la incentivazione all'aborto erano clamorosi: in pratica, alla donna veniva semplicemente dato un modulo da firmare.

È chiaro che un comportamento di questo genere nei consultori dà ragione in qualche modo alla tesi di chi si oppone alla logica della legge ritenendola ambigua e ipocrita; tesi che trova poi nell'affermazione che ho letto della relazione del 1980 del ministro Altissimo, una sorta di conferma. Dirò di

più: nell'inchiesta conoscitiva che condussemo in Commissione giustizia del Senato tra il 1978 e il 1979, in data 20 marzo 1979 ascoltammo i rappresentanti del Movimento per la vita. Come risulta dal resoconto sommario, il dottor Pirovano, uno di questi rappresentanti, dichiarò che il Movimento per la vita « intende svolgere una resistenza sul piano culturale contro il prevalente abortismo che si manifesta largamente anche nei consultori pubblici, così da deviare la legge dalle finalità che il legislatore con essa si proponeva ».

Un'altra questione che ci sta molto a cuore è quella che riguarda le recidive. Se, come pare (ma dalla relazione non emerge nessun dato preciso), le recidive, cioè le donne che abortiscono di nuovo dopo tre mesi o sei mesi aumentano, la legge è davvero fallita. Nel modello ISTAT D12 si legge, al numero 8: gravidanze precedenti, parti, aborti, spontanei, interruzioni a norma di legge. Perchè allora non si rileva nei prospetti questo dato delle recidive? È un dato, mi sembra, estremamente importante. Vorrei ricordare che nella Repubblica democratica tedesca, cioè nella Germania dell'Est, non è consentito l'aborto dopo sei mesi. Dopo sei mesi esso può essere consentito ma solo con il pagamento di un *ticket*. Devo notare che avevo già posto questo problema in una interrogazione del 5 maggio 1981. Chiedevo al Ministro della sanità l'andamento delle recidive, cioè del ricorso ripetuto all'aborto da parte dello stesso soggetto. Questa interrogazione rimase senza risposta — succede spesso, purtroppo — e non solo senza risposta, ma devo pensare, senza alcuna attenzione da parte degli uffici ministeriali.

Concludo dicendo che, a nostro avviso, l'intenzione del legislatore, la *ratio* della legge debbono ancora trovare pieno riscontro non solo nella realtà, ma a cominciare dalle relazioni ministeriali che risultano assolutamente estranee alla filosofia, all'intenzione della legge e risultano molto vicine a quella filosofia di tipo radicale che il corpo elettorale ha respinto nella misura di 9 italiani su 10.

Invece questa intenzione, questa *ratio*, questa filosofia della legge sono importantissime,

sime, non solo sostanzialmente al fine di ridurre il fenomeno, di lottare contro di esso perchè nel nostro futuro non ci sia più l'aborto, ma anche al fine di superare poco per volta, di consumare del tutto prima o poi quella opposizione di principio che giustamente e legittimamente il senatore Bompiani ribadisce nella sua interpellanza, così da creare al più presto possibile un clima di consenso generale nei consultori, nel paese, per cui ad un certo momento all'attività consultoriale possano partecipare anche gli obiettori.

E vorrei citare anche, come ultimo riferimento, una risoluzione del Parlamento europeo in data 29 gennaio 1981 sulla condizione della donna nella Comunità europea, dove si dice: « Il Parlamento deploра che il numero degli aborti praticati per limitare le nascite continua a crescere ... che nei paesi in cui esistono legislazioni in materia vi sia spesso insufficienza di attrezzature e possa delinearsi la tendenza a considerare l'aborto come un intervento normale e sufficiente di per sé a risolvere i problemi della donna. Reputa che l'aborto debba essere considerato solo come soluzione estrema ... invita la Commissione ad impostare un programma che consenta di ridurre il numero degli aborti prevedendo segnatamente eccetera ... ».

Noi ci opponiamo quindi risolutamente alla rassegnazione di cui parla l'ultimo capoverso della nostra interpellanza. Il senatore Bompiani parla di superficialità; certo si può parlare di superficialità nel senso che una visione unilaterale, parziale della legge è un contributo a quel fenomeno della banalizzazione dell'aborto che va contro l'intenzione del legislatore italiano e va contro l'intenzione del Parlamento europeo che ho letto ora. È una rassegnazione, direi, che giuridicamente potrebbe anche configurarsi come violazione di legge, ma che politicamente deve senza dubbio giudicarsi come una visione scorretta e una mancata esecuzione della legge stessa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B O M P I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O M P I A N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, ho ascoltato ora lo svolgimento della interpellanza presentata e svolta dal senatore Gozzini e non ho difficoltà a riconoscermi in molte delle osservazioni, anche se non in tutte, che egli ha proposto.

Il mio intervento e l'interpellanza che presento alla vostra attenzione, a nome anche di altri colleghi della Democrazia cristiana, vogliono avere un taglio leggermente diverso affinché anche da questo dialogo, in questa Aula, si possa fare il punto di questa tragica vicenda che è la legge n. 194. Credo che debba essere soprattutto criticato il metodo molto approssimativo e fortemente carente secondo il quale, a mio parere, viene adempiuto quanto è previsto dall'articolo 16 della stessa legge 194; poi, e questo naturalmente è il fondamento delle nostre preoccupazioni, devono essere criticati i criteri, le modalità con le quali viene gestita la legge stessa, criteri che traspaiono molto chiaramente dalla lettura della relazione. Pur non condividendo ovviamente la legge 194, voglio dare motivazione di questa nostra preoccupazione anche per invitare il Governo a predisporre provvedimenti opportuni e per richiamare tutti coloro che sono coinvolti in qualche modo dalla legge 194 al rispetto di quelle parti e di quegli articoli della legge stessa che si propongono la prevenzione dell'aborto e che invece ormai l'esperienza di circa quattro anni ci dimostra che vengono completamente disatessi.

Vorrei fare qualche considerazione sul primo punto, cioè sul metodo con il quale vengono forniti a noi e all'opinione pubblica dati sull'attuazione della legge che riteniamo insufficienti per valutarne gli effetti. Già il senatore Gozzini si è soffermato su questo aspetto, ma vorrei entrare più nel vivo della relazione del Ministro della sanità. Perchè questi dati devono, secondo noi, essere considerati insufficienti? L'articolo 16 dice chiaramente: « Entro il mese di febbraio a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge il Ministro della sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al

problema della prevenzione. Le regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di gennaio di ciascun anno sulla base di questionari predisposti dal Ministro. Analoga relazione presenta il Ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda le questioni di specifica competenza del suo Dicastero ».

Dunque il problema è quello di definire gli effetti della legge anche in riferimento al problema della prevenzione, e non semplicemente in rapporto agli aspetti sanitari — cioè la durata della degenza, le caratteristiche del metodo di interruzione, le complicazioni a cui si è andati incontro — che invece sono quelli presentati nella documentazione ministeriale. Questo, dice l'articolo 16, si ottiene attraverso le informazioni necessarie che entro il mese di gennaio di ciascun anno le regioni devono far pervenire al Ministero della sanità sulla base di questionari predisposti dal Ministero.

Ora si tratta di verificare quali informazioni vengono richieste e quali comunicate e, se riteniamo che siano insufficienti, stabilire se la causa vada ricercata nella inadeguatezza dei questionari. Vorrei sottolineare che la legge parla di questionari predisposti dal Ministro e non genericamente dal Ministero, ciò che sottolinea la responsabilità diretta del Ministro nell'approvazione del questionario: questo va sottolineato.

Le informazioni che ci vengono comunicate nella relazione del Ministro della sanità presentata il 2 aprile 1982 derivano dalla « Scheda di interruzione volontaria di gravidanza » che, riconosco, opportunamente in questa relazione per nostra conoscenza è stata inserita all'allegato 1 della relazione stampa. Detta « scheda » fornisce una serie di dati classificati come « notizie sulla gestante e sulla gravidanza » ed altri dati classificati come « notizie sull'interruzione della gravidanza ». Ciascuna delle due parti comprende nove rubriche dotate di diversi *items*. Il complesso delle informazioni ha consentito al Ministro di presentare una relazione corredata da 32 tabelle con le quali si analizza il fenomeno « aborto volontario » sotto vari aspetti.

Orbene non c'è dubbio che nell'insieme la documentazione di questa relazione, che è la terza sull'argomento, è più ricca di dati statistici rispetto alle precedenti e questo fatto ci sembra naturale ove si ritenga che il sistema informativo abbia necessità di un rodaggio per porsi a regime, anche se debbo ugualmente affermare che — a mio giudizio — 3 anni sono molti per una fase di rodaggio del sistema informativo. Ma il punto dolente non è questo; il problema è che, nella predisposizione delle voci che devono essere raccolte dalla scheda individuale di interruzione volontaria della gravidanza, mancano proprio quelle notizie che dovrebbero documentarci sui motivi che portano la singola gestante a chiedere e ottenere l'interruzione volontaria di gravidanza ed a verificare se in quella circostanza è stata attuata o no quella « azione informativa » — non dissuasiva, ma che già di per sé stessa diventa un canale idoneo (come abbiamo sentito anche da casi ricordati dal senatore Gozzini) per la dissuasione — sulle possibilità offerte dalle moderne tecnologie sanitarie per prevenire il concepimento e per scoraggiare pertanto il ricorso all'aborto volontario e soprattutto a quello ripetitivo: metodo questo che purtroppo la mia esperienza di ginecologo mi consente di affermare ormai entrato largamente nell'uso e che non vedo come non possa non definirsi come « mezzo di controllo delle nascite », cui proprio l'articolo 1 della legge n. 194 afferma esplicitamente di opporsi.

In altre parole ritengo che — se i dati di origine e di ordine sociologico inerenti alla gestante debbono considerarsi sufficienti per gli scopi perseguiti dalla legge (infatti vengono raccolti i dati di nascita, provincia di nascita, provincia di residenza, lo stato civile, il titolo di studio, professione o condizione non professionale, posizione nella professione, numero delle gravidanze precedenti, età gestazionale, momento in cui viene fatta richiesta di interruzione della gravidanza e così via) del tutto letteralmente mancanti sono i dati relativi ai motivi che inducono la gestante a chiedere una interruzione della gravidanza. Questo fatto ha per noi — dico noi al plurale, perchè ritengo

che tutti condividiamo questa impostazione — una connotazione significativa di segno negativo e poichè non riteniamo che la nostra sia una curiosità malsana, ma pensiamo che la conoscenza dei motivi che inducono qualcuno a compiere un atto che possa essere prevenuto, sia il primo ed efficace provvedimento per porre in atto la prevenzione stessa, ci sorge il dubbio che o la prevenzione dell'aborto volontario si ritiene impossibile, o non si vuole mettere in evidenza, attraverso rilevazioni statistiche, quanto futili e inconsistenti siano spesse volte i motivi che portano parecchie donne a chiedere l'interruzione di gravidanza, o infine non si vuole evidenziare la superficialità con la quale operatori di consultorio o di strutture pubbliche o medici strutturati o anche liberi professionisti affrontano questo problema. Questa tematica è già stata molto bene ed opportunamente sollevata dal senatore Gozzini.

La legge prevede all'articolo 4, che si riferisce ai primi 90 giorni di gravidanza, che le circostanze accusate dalla donna come compromissorie della propria salute e valutate soggettivamente come costituenti un serio pericolo per la propria salute fisica e psichica siano le seguenti (che la legge addirittura distacca, quasi qualificandole come una « o » di interiezione): stato di salute, condizioni economiche, condizioni familiari, circostanze in cui è avvenuto il concepimento, previsioni di anomalie o malformazioni nel concepito. La legge pone dunque una vera e propria casistica!

L'articolo 6, che si riferisce all'interruzione volontaria dopo i primi 90 giorni, pure essendo evidentemente del tutto diversa la tematica, pone ugualmente delle circostanze che andrebbero registrate e riferite analiticamente nella relazione e cioè: quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna e quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinano un grave pericolo per la salute psichica e fisica della donna. Orbene, a me sembra che nell'un caso o nell'altro, prima o dopo i 90 giorni, vi sia una « casistica » chiaramente

indicata nella legge, anche se di ampiezza enorme. In questo momento io non discuto quanto — per l'appunto — sia permissiva o ampia questa casistica, nè desidero riaffermare quelle riserve che già in altre occasioni sono state da noi fortemente espresse e che mi auguro siano state riconosciute coerenti con tutta la nostra battaglia, circa l'erroneo collegamento tra il concetto del serio pericolo per la salute della donna e queste circostanze soggettivamente interpretate, di natura economica, sociale, familiare o esistenziale. Tutto questo appartiene a quella valutazione di sostanziale ambiguità ed ipocrisia della legge n. 194, già condotta in quest'Aula, che si basa a mio parere sulla pretesa di voler ricondurre tutto ad una condizione di danno alla salute, ben oltre i limiti dell'oggettività e della gravità di pericolo affermati nella sentenza n. 75 del 1975 della Corte costituzionale.

In questo momento, invece, desidero chiedere a me stesso e a voi, colleghi, ma soprattutto a lei, signor Sottosegretario, e al Ministro suo tramite, se il Parlamento e l'opinione pubblica abbiano diritto o no di conoscere la frequenza con la quale ricorrono i vari casi previsti già dalla legge all'articolo 4 e poi all'articolo 6. La mia risposta, ovviamente, è affermativa e prego lei, signor Sottosegretario, di voler esprimere, in un dialogo franco come si conviene a persone responsabili, eventualmente i motivi che si oppongono a questa conoscenza, da parte del Parlamento e della pubblica opinione.

Faccio presente un elemento a mio parere molto importante e cioè che il documento « Dichiarazione di interruzione della gravidanza », ossia l'allegato n. 1 alla relazione del Ministro che ho già commentato prima, costituisce in pratica la guida operativa che il medico certificatore segue nel raccogliere le notizie anamnestiche prima della interruzione volontaria della gravidanza. Se alcune voci mancano sul *pro forma*, è evidente l'effetto di suggerimento per chi compila il *pro forma* stesso a non richiederle; questo, a mio parere, costituisce proprio un grave ostacolo all'attuazione della prevenzione dell'aborto, sia nella gravidanza considerata sia in quelle future se indesiderate.

Certo, si potrebbe sostenere che il medico abbia ugualmente la facoltà di chiedere le motivazioni che inducono la donna a ritenere di versare in serio pericolo per la propria salute, senza avere poi il dovere di registrare. Più che facoltà, però, si dovrebbe parlare di dovere del medico di informarsi al riguardo, se è vero che il secondo comma dell'articolo 5 recita come segue: « Quando la donna si rivolge al medico di sua fiducia, questi compie gli accertamenti sanitari necessari nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come il padre del concepito, anche sulla base dell'esito degli accertamenti di cui sopra, la circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza; la informa sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui far ricorso, nonché sui consultori e le sue strutture socio-sanitarie ». Chiediamoci onestamente: quante volte questo si verifica? Quante volte questa procedura viene letteralmente seguita, come prescrive la legge? Dalle informazioni in nostro possesso appare evidente che quasi dovunque ci si comporta con grande superficialità (uso questo termine direi quasi in senso attenuativo della gravità del problema), con assoluta frettolosità, tanto da adombrare — lo riconosco anch'io — quell'ipotesi di omissione di atti di ufficio che è già stata affacciata dal senatore Gozzini. È quindi una violazione della norma anche a mio parere. Si può fare qualcosa per rimediare a queste distorsioni? Io penso di sì. Chiedo suo tramite al Ministro della sanità di valutare queste due proposte: primo che nella parte della scheda « Dichiarazione sull'interruzione volontaria di gravidanza », destinate alle « Notizie sulla interruzione di gravidanza », oltre alle rubriche già presenti — cioè alle certificazioni di autorizzazioni, urgenza, accesso della minore, data e luogo di interruzione, tipo di intervento, terapia antalgica, durata dell'intervento e complicazioni — siano riportati, in apposita rubrica, i motivi addotti dalla donna ai sensi dell'articolo

4 e dell'articolo 6 già contenuti nella legge. Quindi non facciamo altro che applicare, anche nel *pro forma* emanato dal Ministero, indicazioni contenute nella legge; non si tratta di qualcosa di nuovo che viene aggiunto alla legge stessa!

Faccio presente che queste informazioni vengono richieste, per esempio, in Inghilterra, e non costituiscono alcun pregiudizio ai rapporti di riservatezza e fiduciari tra donna e medico, essendo destinati ovviamente a rimanere coperti dal segreto professionale (a parte il fatto che la stessa scheda è anonima, e non riporta il nome della gestante).

La seconda proposta è la seguente: che in calce oltre alla dichiarazione già presente nella scheda « dichiaro in scienza e coscienza che le informazioni sopra indicate corrispondono a verità » si aggiunga anche la seguente « e di avere ottemperato ai compiti informativi previsti dall'articolo 4 ». Ritengo che solo in questo modo si darebbe l'indicazione agli interessati direttamente, caso per caso (nella gestione della legge n. 194), e all'opinione pubblica che la prevenzione non rimanga una semplice affermazione retorica, di principio, priva di contenuto operativo.

Un altro « neo » che mi viene in mente guardando questo *pro forma* è il fatto di avere notato che in alto viene indicato il numero della cartella clinica della ricoverata (se c'è ricovero nell'istituto di cura) e da tutte le interpretazioni che vengono date a fianco per indicare quale deve essere il comportamento del medico, da questo si evince che se esiste ricovero, ma è di durata inferiore ad una giornata, non si compila nessun documento nell'istituto! Cioè, in altre parole, passa inosservato (pur con ricovero) un atto medico, anzi un atto chirurgico, che bene o male deve essere registrato: questa è una violazione palese delle norme sanitarie che prescrivono anche nel *Day hospital* la necessità di una documentazione clinica, anche agli effetti ovvi della responsabilità personale civile e penale del medico esecutore o della responsabilità amministrativa del sistema sanitario. È una cosa da traseolare vedere le indicazioni che sono riportate in

testa alla scheda approvata dal Ministero della sanità!

Certamente i compiti dell'amministrazione non si esauriscono modificando la scheda solo nel senso da noi indicato. È necessario a mio parere che il Ministero della sanità esca dal « non impegno » e richiami almeno con espresse circolari l'obbligo della corretta informazione prevista dall'articolo 4. Abbiamo bisogno di conoscere anche lo stato di attuazione della legge n. 495 del 1975 istitutiva dei consultori familiari e non semplicemente nei collegamenti con la legge n. 194. È necessario evitare questa distorsione che viene frequentemente condotta, di riconnettere tutta l'attuazione della politica consultoriale in Italia solo alle problematiche della legge n. 194.

Rivolgiamo un invito al Ministro di riferire in sede opportuna sullo sviluppo e sulla gestione della rete consultoriale pubblica e privata nelle varie regioni italiane: anche di questo non ci siamo mai occupati in quest'Aula. Un dibattito su questo argomento sarebbe forse quanto mai opportuno affinché l'opinione pubblica si renda conto dei progressi compiuti in questi anni (se ve ne sono stati) ma anche delle carenze e delle distorsioni del concetto di consultorio di cui siamo andati incontro. Finalmente devo sollevare riserve nel merito dello scarso interesse che in generale l'opinione pubblica e gli amministratori riservano all'aborto, in particolare a quello ripetuto, sotto l'aspetto anche delle conseguenze sanitarie: maggiore incidenza di abortività spontanea successiva, di parti prematuri di bambini dal peso ridotto alla nascita, di complicazioni emorragiche della gravidanza nelle donne che si sono sottoposte a più aborti volontari, anche se correttamente condotti, anche se precocemente eseguiti e con metodi di aspirazione, e così via, sono cose ben note ai ginecologi.

A mio parere è compito specifico del Governo fare una più ampia divulgazione di queste conseguenze sanitarie, nell'ambito dell'informazione e della corretta educazione sanitaria. In questo modo dovremmo conoscere non solamente la frequenza delle complicazioni immediate degli interventi abortivi, ma anche delle complicazioni remote;

c'è una promessa al riguardo — lo riconosco — nella relazione del Ministro, ma non si vede ancora attivato lo strumento di rilevazione idonea allo scopo. Quando si suggerisce che non vi sia nemmeno una scheda nosografica, caso per caso, come si fa poi a stabilire la frequenza, a distanza? Come si fa il controllo sanitario dei casi che eventualmente avessero presentato delle complicazioni?

Queste brevi considerazioni che ho voluto porre, unitamente a quelle che dopo di me svolgerà la collega Jervolino nell'interpellanza successiva, sono direttamente incidenti a passaggi particolarmente delicati sollevati dalla relazione del Ministro della sanità, ma non intendono ovviamente esaurire tutti gli elementi di insoddisfazione, di preoccupazione, di condanna che nascono nel nostro animo circa il modo di attuazione di una legge che porta il titolo altisonante di « Tutela sociale della maternità ». Già il senatore Gozzini ha giustamente messo in rilievo come vi siano degli elementi di contraddizione oltre che di ambizione eccessiva in questo titolo. Non ci offre certamente alcuna consolazione il dire che ciò era stato da noi largamente previsto, nè ci riteniamo esonerati dall'offrire in ogni circostanza che si presenti in questa sede, come nei dibattiti, nei confronti di opinione in sede culturale, ed anche nella molto più delicata e angosciante sede professionale, ogni contributo per rendere meno disumana la legge n. 194. Ciò non impedisce che il nostro giudizio negativo sulla legge n. 194 rimanga invariato, qualsiasi evoluzione politica abbia avuto la questione, perché non vediamo espressa in questa legge la concreta possibilità, non romanticamente proclamata, di una difesa del diritto alla vita del concepito. Questa non può essere affidata unicamente alla volontà materna in un compiuto sistema giuridico, ma richiede una formulazione oggettiva rigorosa che consideri improponibile l'aborto, trovando causa di giustificazione eccezionale solo in quelle gravi e rare circostanze di pericolo per la madre quando non provveda il progresso della scienza medica.

Siamo consapevoli che mancheremmo al nostro preciso dovere etico se non riaffermassimo anche in quest'Aula le nostre opinioni, nella speranza che l'umanità, oggi travolta quasi da un imponente vento di permissivismo individualista, malamente contraffatto nella dimensione del sociale, saprà ritrovare alla fine un modello di comportamento più rispettoso del valore oggettivo della vita prenatale. (*Applausi dal centro*).

J E R V O L I N O R U S S O . Dando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O R U S S O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, anche se non sembra, dato il numero dei presenti (ma, forse, sta diventando una abitudine non troppo bella per il Senato quella di discutere in pochi argomenti delicati che riguardano la condizione umana ed un precedente in tal senso lo abbiamo avuto anche nello scorso giugno a proposito della legge sull'adozione), quella di oggi è una seduta importante non solo per il Senato, ma per il Parlamento italiano, perché per la prima volta, dopo l'entrata in vigore della legge n. 194, si discute delle relazioni che il Ministro della sanità, così come del resto il Ministro di grazia e giustizia, devono presentare sull'attuazione della legge, relazioni che — come giustamente ha sottolineato prima il collega senatore Bompiani — devono anche fare riferimento specifico al problema della prevenzione. Questa discussione è importante nella misura in cui abbiamo intenzione di dare una effettiva finalizzazione alle relazioni del Governo al Parlamento. Infatti, se si tratta soltanto di trasmettere dei dati da mettere in archivio, allora il lavoro può essere interessante ed utile per gli studiosi, ma, molto probabilmente, non sarà utile per il legislatore e per l'operatore politico.

Ritengo invece — pur non essendo stata in quest'Aula quando è stata approvata la legge n. 194 perché non ero ancora senatore — che l'intento del legislatore sia stato del tutto diverso e cioè quello di fornire una occasione e uno strumento di riflessione per

poter verificare in concreto non solo l'andamento della legge, ma anche la congruità della legge stessa a raggiungere quegli obiettivi che il legislatore con essa si era prefisso.

Ora, per quanto riguarda il giudizio di fondo sulla legge n. 194, non ho che da ribadire quanto già detto dal senatore Bompiani, sia nella sua interpellanza sia nel concludere l'intervento. Il nostro giudizio sulla legge n. 194 è un giudizio largamente negativo, perché tale legge, malgrado indubbi intenti generosi da parte di alcuni dei parlamentari che hanno contribuito a formularla, nega nel suo contesto quanto affermato nel primo comma dell'articolo 1, nega cioè la tutela della vita umana fin dal suo inizio e garantisce (ormai non solo l'interpretazione della dottrina e della giurisprudenza, ma la pratica lo ha largamente dimostrato) nei primi tre mesi di gravidanza un indiscusso diritto di aborto che dal nostro punto di vista è sempre inammisibile, in quanto soppressione di una vita innocente e indifesa.

Il giudizio sulla legge n. 194 è negativo anche perchè — lo precisero concludendo queste brevi osservazioni — è costruita in modo tale da incentivare, contribuire a far crescere e radicare quella cultura dell'aborto, quella banalizzazione dell'aborto che è l'esatto contrario di una cultura dell'accoglienza e della difesa della vita.

La gestione della legge (e la relazione Altissimo direi che lo confermi largamente) si è incaricata, come del resto era largamente prevedibile e in parte previsto, dismettere non solo il primo comma dell'articolo 1 della legge n. 194, ma anche il secondo comma, laddove si afferma che l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite.

Comunque una cosa è certa: malgrado le contraddizioni interne e la cattiva gestione, esiste nella legge n. 194 uno spazio per la prevenzione, uno spazio che deve essere rispettato e valorizzato. L'esperienza di tutti i giorni, la conoscenza delle situazioni concrete nelle varie regioni d'Italia, la stessa relazione del Ministro della sanità ci dicono invece che questo spazio di prevenzione,

questo impegno concreto di aiuto alla madre in difficoltà è assolutamente trascurato. Direi che da questo punto di vista tutti e tre gli interpellanti — il senatore Bompiani, il senatore Gozzini, ed io — sono su una linea assolutamente concorde.

Quindi, è più che mai necessario riflettere seriamente e ripensare per fare nostri di nuovo i primi articoli della legge n. 194. Essa, dopo le affermazioni dell'articolo 1, attribuisce ai consultori una serie di compiti preventivi. Infatti, queste strutture in base all'articolo 3 devono — o purtroppo, vale la pena di dirlo, dovrebbero — assistere la donna in stato di gravidanza in vario modo, cioè informandola sui diritti a lei spettanti in base alla legislazione statale e regionale e sui servizi sociali e assistenziali esistenti, informandola circa le modalità idonee ad ottenere il rispetto delle norme della legislazione del lavoro a tutela della gestante, attuando direttamente o proponendo all'ente locale e alle strutture sociali degli speciali interventi quando la gravidanza o la maternità creino problemi particolari, contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. Ma tutto questo non basta; infatti, in base all'articolo 5, le strutture consultoriali hanno ancora il compito, del resto esteso, senatore Gozzini, dal secondo comma dell'articolo 5 anche al medico curante (quindi bene fa e bene opera quel suo amico che si comporta come lei ha detto), di esaminare con la donna e, ove la donna lo consenta, con il padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi posti e di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza.

Se questo è il dettato della legge, vediamo un momentino qual è la realtà. Poniamoci, colleghi, con franchezza, tre domande. In quali e quanti consultori pubblici si fa tutto questo? Seconda domanda: la relazione del Ministro della sanità si preoccupa di queste gravi carenze e omissioni? Terza domanda: cosa fa per superarle? Ho voluto apposta analiticamente ricordare le disposizioni degli articoli 2 e 5 della legge n. 194, perchè temo che, a forza di essere disattese, rischi-

no anche di essere dimenticate, di cadere nella non esistenza. Ma non possiamo permetterlo, in quanto sono norme che il Parlamento ha votato; non si tratta di dichiarazioni di intenzioni, non si tratta di buoni propositi o di sogni rimantici di qualche scrittore o di qualche persona in vena di utopia. Si tratta di precise norme dello Stato e in quanto tali vanno quindi realizzate e rispettate.

Da questo punto di vista ritengo, senza nessun intento persecutorio nei confronti dei medici e nei confronti degli operatori sanitari, che l'ipotesi, avanzata nell'interpellanza e ripresa anche nell'intervento del senatore Gozzini, di una omissione di atti di ufficio per chi si limiti in modo burocratico a recepire la volontà della donna, a riempire un formulario e non le offre alcun aiuto concreto, possa veramente essere presa in considerazione.

Stamattina ho rapidamente guardato la giurisprudenza sull'omissione di atti di ufficio e credo che questa fattispecie rientri ampiamente in questo tipo di omissione. Anche nella relazione del Ministro della sanità c'è una serie di omissioni; fra l'altro, oggi c'è anche l'« omissione » della presenza del Ministro. È già stato rilevato prima che, pur essendo grati al Sottosegretario, onorevole Magnani Noya, di essere qui, proprio la solennità del dibattito (o almeno l'importanza se non la solennità) avrebbe reso necessaria ed utile la presenza del Ministro. Del resto il Presidente della Commissione sanità ha largamente invocato questa presenza, ma invano.

Ho cercato di leggere la relazione del Ministro con la massima attenzione ed ho visto, per esempio, che un accenno alla prevenzione compare solo nelle ultimissime righe, ove si nota che la prevenzione è l'unica via possibile per poter offrire alle donne, entro gli anni '90, un efficiente servizio sanitario. L'obiettivo è certamente giusto e credo che siamo tutti impegnati in una logica di attuazione della legge n. 833. Ma, riferito alla relazione dell'attuazione della legge n. 194, è un obiettivo limitato e limitante, perchè, in tema di aborto, prevenzione vuol dire ben altro. Vuol dire infatti

impegno per risparmiare alla donna l'esperienza sempre traumatica dell'aborto, difesa della vita umana nascente, difesa del diritto alla vita del nascituro che la stessa Corte ha riconosciuto costituzionalmente protetto, e vuol dire soprattutto tensione morale e passione civile per realizzare quella logica di solidarietà che caratterizza e sostanzia la nostra Costituzione.

Non ci si può limitare a preoccuparsi di diffondere il metodo Karman o l'anestesia locale, a ridurre la giornata o le ore di degenza, a fornire alle donne, mediante un numero di telefono regionale, l'elenco dei medici e dei consultori, presso i quali — cito alla lettera dalla relazione — « è possibile ottenere il certificato ». Vedete qui la violazione della legge n. 194, la mentalità profondamente discordante dalla stessa *ratio* della legge.

Come abbiamo ricordato e visto prima, l'articolo 5 non fa carico ai consultori del solo obbligo di fornire il certificato, ma anche di un'azione di prevenzione e di aiuto. Parliamoci con franchezza: che interesse abbiamo, indipendentemente dal giudizio che ognuno di noi dà sull'intangibilità della vita nascente e sulla legge n. 194, a ridurre i consultori a semplici agenzie per il rilascio di certificati? Non è per questo che sono stati creati. Se avessero avuto compiti così limitati, magari appena integrati dalla distribuzione o dall'applicazione di contraccettivi, valeva forse la pena di creare una struttura *ad hoc*, pensata con delle *équipes* interdisciplinari, con esperti di psicologia, di pedagogia, di diritto? Valeva la pena di fare tutto questo?

Nella relazione si fa riferimento — e l'ho letto con vivo interesse — ad atti di indirizzo e di coordinamento del Ministero della sanità nei confronti delle regioni e si informa che questi atti hanno, fra l'altro, l'obiettivo di uniformare le prestazioni dei consultori alle finalità della legge vigente. Leggendo, si apre il cuore alla speranza. Ma a quali finalità? A quelle realmente previste dagli articoli 2 e 5, sui quali ho invitato a riflettere prima, o a quelle accettate in modo passivo dalla prassi vigente? L'ulteriore lettura della relazione non lascia molto ben spe-

rare. Essa, infatti, specifica che tali atti di indirizzo sarebbero volti soprattutto ad istituire corsi di formazione per il personale medico e paramedico per l'uso delle tecniche più moderne per praticare l'interruzione della gravidanza ed a stabilire un protocollo di analisi nell'intento di ridurre e unificare le richieste di analisi stesse e di renderle praticabili durante i sette giorni di attesa, venendo, tra l'altro, a snaturare il significato dei sette giorni di attesa, che era quello di pausa di ripensamento. Ha quindi ragione il Movimento per la vita che, nel suo rapporto al Parlamento, presentato nel giugno scorso, con il quale fra l'altro si offre per la prima volta una sistematica ed articolata analisi del fenomeno aborto, nota che l'ottica di fondo del Ministro della sanità è quella di combattere solo l'aborto clan destino, senza avvertire alcun dramma reale, anch'esso da evitare il più possibile, nella legale interruzione volontaria della gravidanza.

La relazione del Ministro della sanità, ad esempio, prende atto che l'interruzione volontaria della gravidanza rappresenta anche in Italia, così come in larga parte dei paesi del mondo, uno dei più diffusi metodi di regolamentazione delle nascite, tant'è vero — sono i dati della relazione — che le donne sposate che hanno praticato l'aborto secondo la legge n. 194 sono state nel 1980 il 72 per cento del totale e che la maggioranza di esse ha già avuto due gravidanze. A noi pare che, rispetto a questo dato gravissimo, non ci si possa limitare ad una constatazione per poi passare avanti; ciò — lo ripeto — non per un'opinione personale, ma per un preciso disposto della legge. Infatti l'articolo 1 della legge n. 194, al terzo comma, prevede che Stato, regioni ed enti locali, ognuno naturalmente nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovano e sviluppino i servizi socio-sanitari, nonché tutte le iniziative per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite. Naturalmente noi sappiamo che questo schema di intervento dello Stato per la realizzazione e la garanzia reale di un diritto, *ex* secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, caratterizza il nostro sistema giuridico costituzionale.

Ebbene, di fronte a questa realtà, che cosa ci propone il Ministro della sanità? Ci propone un'« azione donna », un segretariato permanente presso il Ministero della sanità ed un non meglio definito centro di documentazione sulla maternità, la sessualità e la contraccezione, che dovrebbero diffondere e generalizzare la cosiddetta cultura contraccettiva, rendere sempre più facile l'accesso ai consultori, concepiti, come abbiamo detto prima, quali agenzie per il rilascio dei certificati e di conseguenza rendere sempre più facile il ricorso all'aborto? Anche qui di prevenzione, di aiuto alle madri in difficoltà, di assistenza alle gravidanze a rischio, di solidarietà, di tutela del diritto alla vita non si parla affatto, quasi che fossero — invece non lo sono — obiettivi completamente estranei al nostro ordinamento giuridico. A parte questo dovrei fare anche un altro rilievo; l'esperienza ha già largamente dimostrato l'inutilità operativa di strutture parallele rispetto alle strutture istituzionali dello Stato; e, oltre che l'inutilità operativa, anche questo ipotizzare la creazione di strutture parallele evidenzia, tra l'altro, la sfiducia e la resa verso un funzionamento non ottimale delle istituzioni stesse. Cosa fare quindi per sviluppare un'azione di prevenzione che sia veramente tale? Le azioni di carattere generale sul piano culturale sono senz'altro importanti; nota, ad esempio, giustamente il rapporto al Parlamento del Movimento per la vita che la grande questione su cui non è possibile essere neutrali è quella di riconoscere dignità umana al frutto del concepimento, in quanto solo da tale riconoscimento può nascre una controspinta reale all'aborto. A parte però le azioni generali di carattere culturale, a parte le azioni generali di carattere più strettamente operativo — come l'impegno per i problemi della casa, del lavoro, degli assegni familiari, dell'assistenza — la strada è percorribile, sempre che a tutti i livelli vi sia una sostanziale volontà di percorrerla.

Quali gli obiettivi concreti, a mio parere? Il primo obiettivo risulta abbastanza chiaramente dalla logica con cui abbiamo formulato l'interpellanza ed è costituito dalla

necessità di realizzare i consultori familiari pubblici in tutto il territorio nazionale, dato che in alcune regioni (per esempio la Sicilia con sei consultori) essi sono ancora praticamente assenti o almeno solo simbolicamente rappresentati.

Il secondo obiettivo consiste nell'operare perché i consultori svolgano effettivamente le funzioni loro assegnate sia dalla legge n. 405 — come ricordava il senatore Bompiani — sia dalla legge n. 194, utilizzando, come del resto prescrive il secondo comma dell'articolo 3 della stessa legge n. 194, quelle formazioni di volontariato che possano aiutare la maternità difficile anche dopo la nascita.

Se vogliamo sviluppare un'incisiva azione di prevenzione, abbiamo tutto l'interesse ad utilizzare qualsiasi forza viva emergente nella società. Nei consultori poi una valida azione di prevenzione può essere svolta anche dai medici obiettori di coscienza, contro i quali sono veramente inammissibili ulteriori discriminazioni e condizionamenti. Proprio al fine di potenziare la prevenzione, va anche valutata la possibilità di operare una distinzione tra il colloquio vero e proprio e il rilascio del documento di autorizzazione, sia per dare al colloquio il rilievo e quindi l'incisività che merita, sia per favorire — ed è più che mai opportuno se si vuol fare della prevenzione — la partecipazione ad esso dei medici obiettori che non possono rilasciare l'autorizzazione, pena, ex articolo 9 della legge n. 194, la decadenza della obiezione stessa.

Un terzo impegno dovrebbe consistere nel riconoscere di fatto, come del resto è previsto nella legge n. 405 e in moltissime leggi regionali, una concreta possibilità di azione ai consultori liberi. Io sono stata, ad esempio, in giugno con il senatore Bompiani in Sicilia e abbiamo potuto fotografare questa situazione: esistono solo sei consultori pubblici come risulta, del resto, anche dalla relazione del Ministero della sanità; c'è una estrema necessità di educazione alla procreazione responsabile e di aiuto alla vita, che anche fatti drammatici che si sono verificati all'inizio dell'estate in Sicilia hanno ancora una volta evidenziato. Del resto,

la relazione Altissimo parla di 12.100 aborti in Sicilia nel 1980, pari a 165 aborti ogni 1.000 nati vivi. Vi sono alcune decine di miliardi, stanziati *ex lege* n. 405 ed *ex articolo* 3 della legge n. 194, tuttora non spesi. Di fronte a questa situazione vi sono 14 consultori familiari liberi, laici e cattolici, funzionanti e bene, ma non finanziati. Uno solo, meraviglia delle meraviglie, perché è quasi un caso unico e non solo in Sicilia (il consultorio libero di Agrigento) è convenzionato e finanziato.

Che prevenzione si fa quando si preferisce non spendere i quattrini stanziati da anni per la prevenzione, pur di non utilizzare, naturalmente sotto il controllo dell'ente pubblico, delle strutture libere, laiche e cattoliche, esistenti e funzionanti? Lo domando appunto ai miei colleghi e al Governo.

Un ultimo obiettivo concreto è proprio quello dell'utilizzo dei fondi stanziati ai consultori *ex lege* n. 405 (10 miliardi l'anno) ed *ex articolo* 3 della legge n. 194 (50 miliardi l'anno) e destinati « per l'adempimento dei compiti ulteriori », che sono compiti di prevenzione. Come sono stati spesi questi fondi? Lo ha già accennato prima il senatore Bompiani, nella relazione Altissimo non vi è traccia. La conoscenza diretta dice che quando appunto non rimangono inutilizzati, come è largamente accaduto in Sicilia, vengono spesi per gli isterosutori o altri strumenti del genere. Anche questa è una situazione largamente contrastante con la volontà della legge che a mio parere va superata.

Per mancanza di tempo, concludendo, farò solo qualche accenno ad un altro problema molto grave e delicato: l'aborto delle minorenni. La relazione del Ministro guardasigilli evidenzia un aumento ulteriore, dopo la fortissima crescita dell'anno scorso, sia delle richieste di autorizzazione, sia delle autorizzazioni concesse, sia del rapporto percentuale — pari ora al 98 per cento — tra le autorizzazioni concesse e le autorizzazioni richieste. Il fatto grave però, ed anche qui cito alla lettera la relazione del Ministro guardasigilli, è che « le motivazioni poste a base dei provvedimenti autorizzativi da parte dei giudici tutelari sono

per lo più stereotipe e spesso vengono rilasciate utilizzando modelli stampati ». Anche qui, quindi, un procedimento freddamente burocratico, nessuna indagine sui motivi e, di conseguenza, nessun tentativo di rimuovere le cause, nessuna offerta di aiuto e di solidarietà.

Dirci quindi che siamo, purtroppo, veramente in presenza (come del resto notava stamattina Liverani nell'articolo di fondo dell'*« Avvenire »*) dell'avvio (o forse di qualcosa di più) alla completa banalizzazione dell'aborto che, come ha rilevato anche prima il senatore Gozzini, è contrario allo spirito della legge ed, egli aggiungeva, anche ad una risoluzione del Parlamento europeo e, aggiungo io, anche all'articolo 2 della Costituzione.

È quindi necessario un salto di qualità, un impegno incisivo e convergente del Governo, delle regioni, delle amministrazioni locali, di tutti i partiti politici, del movimento delle donne, delle organizzazioni di volontariato per poter realizzare la libertà dall'aborto. In fondo direi, se ben riflettiamo, a nessuno si chiede di cambiare idea; tutti, sia nella fase della discussione della legge n. 194 (sulla quale ognuno mantiene e può mantenere naturalmente le proprie idee), sia nella campagna referendaria abbiamo sostenuto che l'aborto è sempre un dramma per la donna, che la solidarietà di fronte alle situazioni difficili e la tutela del nascituro sono obiettivi degni di una società civile.

Allora se vogliamo contribuire a far crescere questa nostra società in un momento indubbiamente difficile, ricco di pericoli e di contraddizioni, nella logica del rispetto della vita, della centralità dell'uomo, della tutela del più debole, della cultura dell'accoglienza, perché non ci impegniamo tutti di più e meglio ad essere coerenti con le cose dette prima dell'approvazione della legge n. 194 e con le cose dette prima del referendum?

Anche questo è il risultato che dal dibattito odierno, come da quello che si terrà, spero, prossimamente alla Camera in sede di discussione di analoga interpellanza, ci

auguriamo possa derivare per il paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

M A G N A N I N O Y A , *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto ringrazio i colleghi senatori che hanno presentato queste interpellanze, perchè ciò permette un confronto sulla relazione che annualmente viene presentata dal Ministero della sanità, anche se forse avrei preferito che questo dibattito fosse avvenuto a più voci, a più articolazioni di pensiero. Vorrei invitare il Presidente della Commissione sanità, che vedo in Aula, a fissare una seduta della Commissione stessa affinchè la relazione possa essere sviscerata e discussa in modo più approfondito. Come già rilevato dalla relazione del ministro Altissimo e come d'altra parte la stessa interpellanza del senatore Gozzini sottolinea, gli aborti sono stati in Italia pressochè stazionari fra il 1980 e il 1981. In effetti, nel 1980 gli aborti furono 220.383, nel 1981 220.909. Vi è quindi una stabilità a livello nazionale; ma se noi andiamo a vedere anche nelle singole regioni, constatiamo che vi è sostanzialmente una scarsa oscillazione tra questi due anni. È chiaro, e questo è un problema di fondo, che non si conoscono i dati degli aborti clandestini.

L'aumento che vi è stato tra il 1979 e il 1980 è dovuto certamente alle difficoltà che la legge ha incontrato nel suo primo anno di attuazione ed anche ad una scarsa conoscenza della legge che, prima del *referendum popolare*, non ha avuto modo di essere ampiamente discussa.

Se poi facciamo un paragone tra il tasso di abortività dell'Italia e quello degli altri paesi, possiamo notare che l'Italia, con un valore di 16,1 per mille del 1980, si colloca tra i valori più bassi, anche se questi raffronti non sempre sono precisi, in quanto, ad esempio, gli altri paesi calcolano una fascia di età dai 15 ai 44 anni, mentre in Italia l'intervallo è considerato dai 15 ai 49 anni. Per esempio, possiamo vedere che hanno un tasso di abortività inferiore all'Italia paesi

come la Finlandia (15,8), l'Inghilterra (11,4), l'Islanda (8,6), l'Olanda (4,9), anche se devo subito precisare che al tasso di abortività particolarmente basso dell'Olanda fa riscontro un altissimo tasso di diffusione degli anticoncezionali, specialmente della pillola, in quanto in Olanda il 40 per cento circa delle donne in età feconda fa uso di anticoncezionali.

Abbiamo invece altri paesi con tassi superiori, come la Norvegia (18,4), la Repubblica democratica tedesca (22), la Danimarca (22,3), la Cecoslovacchia (29,9), l'Ungheria (37), la Bulgaria (addirittura 68,3). Il fatto di essere in una situazione abbastanza buona rispetto agli altri paesi non deve certamente indurre a non continuare la lotta, comune a tutte le forze politiche e sociali, che è quella di giungere alla liberazione dall'aborto, e che è stata il filo conduttore della battaglia sia per l'approvazione della legge che per il referendum.

Vorrei rinviare alla relazione, e mi auguro alla successiva discussione in sede di Commissione, tutto ciò che riguarda i dati statistici, in quanto, come è stato riconosciuto anche qui, la relazione di quest'anno del Ministero della sanità è ampiamente dotata di dati statistici, di raffronti e quindi credo che non sia il caso, in questa sede, di scendere nei particolari che trovano riscontro nella relazione stessa. Questo per quanto riguarda tutti i problemi che vanno dall'età in cui si abortisce, allo stato civile, al titolo di studio, alle settimane di gestazione, al luogo di certificazione e di intervento, ai giorni di degenza.

Vorrei soltanto richiamare, in sintesi, alcuni problemi. Quello dell'aborto è un problema che certamente ci preoccupa tutti, in quanto, purtroppo, possiamo constatare che in Italia l'aborto rimane uno dei metodi per il controllo delle nascite perché in Italia vi è un consumo di contraccettivi che è tra i più bassi a livello europeo. Si calcola che le donne che hanno accesso alla contraccuzione, adottando i vari tipi di contraccettivi esistenti in Italia, assommano solo al 9-10 per cento. Le donne che ottengono l'interruzione volontaria di gravidanza sono di età prevalentemente intorno ai 30 anni.

Il 70 per cento sono coniugate, di istruzione media inferiore e in maggioranza ricorrono alla struttura sanitaria della regione in cui abitano; esse, inoltre, hanno avuto in media già due gravidanze. Le minorenni ricorrono alla interruzione di gravidanza in numero ridotto e abortiscono generalmente a settimane gestazionali più avanzate rispetto a quelle di altre donne.

Per quanto riguarda le strutture direttamente o indirettamente chiamate all'interruzione volontaria della gravidanza, vi è un maggiore ricorso al medico di fiducia rispetto ai consultori per la certificazione. In ospedale viene praticato un numero di interruzioni volontarie di gravidanza superiore a quello delle cliniche autorizzate. Il tipo di anestesia più diffuso è quello dell'anestesia generale e la degenza supera un giorno; più precisamente, secondo gli ultimi calcoli effettuati sui dati del 1° trimestre 1982, è in media di un giorno virgola 16. Le complicazioni immediate, che generalmente sono le emorragie e le infezioni, sono in percentuale abbastanza ridotte e vanno dallo 0,03 per cento all'1-2 per cento. È estremamente difficile sapere quali sono le complicazioni tardive, in quanto la registrazione viene fatta al momento in cui la donna entra od esce dall'ospedale, per cui le complicazioni che avvengono dopo un certo lasso di tempo molte volte non vengono riscontrate.

Credo che sia importante ricordare una esperienza che è stata fatta nella regione Lazio e che andrebbe diffusa anche in altre regioni. Il metodo consiste nell'usare un cartellino, che viene consegnato alla donna nel momento in cui esce dall'ospedale e su cui ella deve segnare le complicanze che avrà per inviarlo successivamente alla sua unità sanitaria locale. In questo modo si potrebbero avere sotto controllo, sia pure parziale, anche le complicazioni successive. Sapiamo che queste molte volte sono collegate al numero di settimane di gestazione in cui avviene l'aborto ed infatti le complicazioni sono più alte là dove il numero di settimane è più alto. Alle volte si riferiscono anche al tipo di anestesia: con l'anestesia locale vi sono complicazioni inferiori che con gli altri tipi di anestesia.

Vi è poi il problema dell'obiezione di coscienza, il cui livello è ancora estremamente alto e in alcune regioni è addirittura in aumento, anche se molte sono obiezioni di coscienza *contra legem*, in quanto vengono fatte da personale che non è direttamente interessato all'intervento abortivo, così come la legge prescrive.

Non risulta al Ministero che vi siano stati condizionamenti esercitati contro gli obiettori di coscienza, anche se molte regioni, proprio in ottemperanza alla legge n. 194, tentano comunque di far rispettare la legge, anche là dove vi sono larghe fasce di obiezioni di coscienza, attraverso le convenzioni coi medici esterni e attraverso la mobilità del personale.

Per quanto riguarda il numero degli abbori precedenti, che è indubbiamente un argomento che sta a cuore al Ministero, nella scheda di rilevazione di cui parlerò successivamente viene posta una domanda relativa all'argomento, ma è estremamente difficile avere questa informazione sull'abortività precedente attraverso il modello D/12. Infatti la domanda viene posta soltanto per quanto riguarda l'interruzione volontaria che le donne hanno ottenuto dopo il passaggio della legge n. 194, cioè dopo il 1978. I dati sono estremamente parziali e d'altra parte, è stato rilevato che le donne tendono a dichiarare sempre un numero inferiore di aborti volontari rispetto a quelli effettivi. Sono disponibili solo i dati sugli aborti spontanei, che poi in parte mascherano aborti provocati. È importante introdurre nella scheda una domanda relativa a tutti gli aborti precedentemente avuti o effettuati, in modo che si possa avere una stima anche con le limitazioni cui accennavo prima, poiché per ragioni psicologiche generalmente la donna diminuisce il numero dei propri aborti.

Per tracciare un quadro più completo possibile sull'applicazione della legge n. 194, è stato provveduto, sin dai primi giorni dell'emanazione della legge, ad inviare alle regioni un questionario trimestrale contenente richieste sulle modalità e sugli aspetti sanitari degli interventi interruttivi. Questa circolare (la n. 75) del ministro Anselmi del

1979 è quella sulla quale a tutt'oggi si rilevano i dati che poi vengono trasfusi nella relazione del Ministro. La raccolta di questi dati ha finora presentato delle lacune in quanto non si è riusciti, nonostante i numerosi solleciti da parte del Ministero, ad attivare con alcune regioni quei canali di comunicazione attraverso i quali è possibile avere un quadro nazionale più omogeneo dei dati analitici relativi alla situazione di questo fenomeno.

A distanza di circa tre anni dalla promulgazione della legge, è emersa l'esigenza di integrare la raccolta dei dati introducendo delle nuove voci al fine di acquisire notizie più esaurienti sulla reale entità del fenomeno aborto. È stato predisposto, pertanto, un nuovo questionario trimestrale che servirà, specialmente se correttamente compilato e regolarmente inviato, per i dati della relazione dell'anno prossimo. Questo nuovo questionario è stato inviato con la circolare n. 2 dell'11 gennaio 1982 e contiene, oltre alle voci che erano già state precedentemente indicate, anche altre voci che si riferiscono, per esempio, al tipo di intervento effettuato, al numero delle complicazioni insorte, al numero dei soggetti con precedenti interruzioni volontarie di gravidanza, nonché al numero delle interruzioni volontarie di gravidanza che non sono state effettuate a seguito di rinuncia da parte delle richiedenti. Quest'ultimo dato potrà fare emergere da un lato la spontanea decisione di rinuncia da parte della donna, dall'altro l'intervento degli operatori delle strutture socio-sanitarie che abbiano potuto avere un'azione dissuasiva nei confronti dell'aborto. Mi sembra che questo sia importante proprio perché può essere uno dei canali attraverso i quali si potrà valutare quelli che sono gli interventi che i consultori, o comunque i medici, operano nei confronti del problema aborto.

Inoltre, si è ancora sdoppiato il periodo di età (da 19 a 35 anni) delle donne sottoposte ad interventi, in due periodi che vanno da 19 anni a 25 e da 26 a 35; essendo queste fasce di età quelle nelle quali è maggiormente richiesto l'aborto, si è ritenuto di dover avere una rilevazione più precisa.

E poi stato modificato lo studio del periodo di degenza, secondo il numero dei gior-

ni di ricovero, comprendendo anche il ricovero ambulatoriale (infatti sono indicate anche le 12 ore) e considerando ambulatoriale quell'intervento che non supera le 12 ore di effettiva permanenza presso l'ospedale, l'ambulatorio o altre strutture socio-sanitarie. Poi, si è ritenuto di avere un aggiornamento periodico dei dati relativi all'obiezione

ne di coscienza e al numero dei consultori familiari esistenti nel nostro territorio. È chiaro che questi dati, ripeto, se forniti in maniera omogenea e tempestiva, faranno parte della relazione al Parlamento relativa al 1982 e potranno dare delle risposte più concrete e più approfondite anche ad alcune richieste avanzate nelle interpellanze.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue MAGNANI NOY A, sottosegretario di Stato per la sanità). Per quanto riguarda il problema delle motivazioni, proprio per le perturbazioni dovute a fattori esterni dipendenti da problemi di carattere organizzativo, è molto difficile cogliere i dati a livello nazionale. Riteniamo che questo studio fornirebbe sicuramente dei dati più attendibili se fosse effettuato su scala campionaria, anche perché molte volte le motivazioni relative all'articolo 4 della legge n. 194 si intrecciano tra di loro ed è difficile poterle riportare *sic et simpliciter* su di una scheda, mentre appare necessaria e più opportuna un'indagine su scala campionaria.

Senza entrare nelle varie motivazioni che hanno portato alcune forze politiche a sostenere l'approvazione e la difesa della legge n. 194 e altri a scegliere invece una strada differenziata, credo però che vi sia una volontà comune di liberare la donna dall'aborto, per cercare di far sì che questa soluzione estremamente negativa venga sempre meno utilizzata nel nostro paese ed essenzialmente per far sì che l'aborto non costituisca, come in effetti ancora costituisce, anche se non soltanto in Italia, momento di controllo delle nascite.

Non vi è, da parte del Ministero della sanità, nessun tipo di rassegnazione o di fredda burocratica registrazione dei fatti avvenuti; vi è invece una volontà precisa di por-

tare avanti una educazione alla procreazione responsabile, intesa come unica e valida alternativa alla interruzione volontaria della gravidanza.

Siamo convinti che questa educazione alla procreazione responsabile deve trovare una diffusione capillare a livello di tutto il territorio.

« L'azione donna », cui si è accennato anche in questi interventi, che è un programma del Ministero della sanità, vuole essere un avvio per cercare di fornire una conoscenza precisa di tutti i problemi attinenti ad una procreazione responsabile.

Il Ministero sta attendendo la registrazione del provvedimento da parte della Corte dei conti, per potere dare avvio ad una presenza all'interno di tutti i *mass-media* dalla televisione ai giornali a larga diffusione specialmente nel pubblico femminile, dei problemi attinenti alla procreazione responsabile.

Il numero telefonico, che verrà sperimentalmente attuato in tre città d'Italia, non servirà certamente soltanto a dare indicazioni circa l'interruzione della gravidanza, ma servirà a dare indicazioni sulla esistenza, sull'ubicazione e sulle attività svolte dai consultori, attività inerenti sia l'attuazione della legge n. 405, che della legge n. 194.

È in corso di stampa presso il Poligrafico dello Stato e verrà distribuito attraverso le farmacie, i consultori e tutti gli altri luoghi in cui vi può essere una massiccia

presenza di donne, un opuscolo nel quale vengono descritte tutte le metodiche anticoncezionali con il grado di probabilità di successo o di insuccesso, in modo che le donne possano avere conoscenza diretta dei metodi contraccettivi per evitare la gravidanza indesiderata.

Riteniamo che i consultori devono essere potenziati attraverso l'attivazione di tutti i compiti attribuiti loro sia dalla legge n. 405 che dalla legge n. 194. Siamo fermamente convinti che i consultori devono essere ubicati all'interno delle unità sanitarie locali e devono agire in stretto collegamento con i servizi materni infantili.

Per quanto attiene le somme stanziate per i consultori, il Ministero è perfettamente a conoscenza che non sempre vengono destinate al potenziamento dei consultori medesimi, ma molte volte finiscono a residui passivi. Il Ministero non può che richiamare le regioni al corretto rispetto della legge.

Per quanto attiene alla convenzione con eventuali consultori privati, siano essi laici, cattolici o di qualsiasi altro tipo di ispirazione, questo non è compito del Ministero, dato che il problema delle convenzioni esula dalle sue competenze. Il Ministero ha invece compiti di coordinamento e di indirizzo e a questi compiti si è attenuto attraverso la predisposizione di un atto che è attualmente all'esame del Consiglio nazionale sanitario e che ci auguriamo possa avere il parere necessario di questo organo al più presto. Noi sappiamo che i consultori pubblici sono attualmente 1.400, cioè ancora troppo pochi, ma soprattutto poco frequentati. Particolarmente gravi sono inoltre le differenze quantitative e qualitative che esistono tra il nord e il sud e tra le diverse regioni. La conseguenza di questo è che le prestazioni fornite hanno dei costi elevatissimi e che il sistema consultoriale nel suo complesso, proprio per questa scarsità e per questa differenziazione tra le varie regioni d'Italia, non risponde a quelle che sono le finalità della legge.

L'obiettivo che il Ministero vuole raggiungere è quello di dare una completa applicazione alla legge n. 405, favorendo la creazione di un maggior numero di consultori su-

tutto il territorio nazionale e, in particolar modo, nel centro-sud e nelle isole; di elevare quantitativamente e qualitativamente le prestazioni fornite, comprese tutte le informazioni relative all'applicazione della legge n. 194; d'informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sul servizio consultoriale, proprio perchè ci sia un accesso maggiore delle coppie (non diciamo solo delle donne, perchè il consultorio non è necessariamente finalizzato alla donna) al consultorio stesso.

Abbiamo visto anche dai dati di applicazione della 194, come la certificazione per l'interruzione volontaria della gravidanza venga rilasciata in maggioranza dal medico di fiducia piuttosto che dal consultorio, proprio perchè manca questo rapporto di confidenza — chiamiamolo così — che la donna dovrebbe avere con il consultorio stesso. Abbiamo necessità di uniformare le prestazioni secondo le finalità indicate dalla legge, di razionalizzare, per quanto possibile, gli orari di apertura al pubblico, che molte volte sono ancora tali da rendere impossibile per numerose donne l'accesso al consultorio, di istituire corsi di informazione e di aggiornamento per il personale che opera nei consultori al fine di poter permettere l'attuazione di quanto stabilito.

Questo atto di indirizzo e di coordinamento non si riferisce soltanto alla legge n. 194 o al problema dell'aborto; infatti indica come attività del consultorio, all'articolo 4, una essenziale attività di informazione e di educazione sui problemi della sessualità, della procreazione responsabile, di consulenza per i problemi del singolo e della coppia e di adeguata illustrazione delle metodiche e delle tecniche contraccettive, al fine di consentire una responsabile libertà di scelta nella loro attuazione. Il consultorio deve provvedere anche alla prescrizione e all'applicazione dei contraccettivi.

Inoltre, nell'atto di indirizzo e di coordinamento, vi sono, all'articolo 6, indicazioni precise per il controllo delle gravidanze, anche se normali, ma essenzialmente per il controllo e l'individuazione delle gravidanze a rischio, individuazioni che debbono avvenire secondo protocolli ufficiali delle società scientifiche del settore.

L'atto di indirizzo e di coordinamento — che ho riassunto per esigenze di tempo — anche se ancora non è ufficializzato dal parere del Consiglio sanitario nazionale, può essere tuttavia discusso con i colleghi.

Credo appunto che questo atto, ove — come ci auguriamo — riceverà il parere favorevole del Consiglio sanitario nazionale, e ove sarà applicato dalle regioni, potrà dare un contributo efficace alla funzionalità dei consultori, nel complesso di quelle che sono le attribuzioni date ad essi sia dalla legge n. 405, sia dalla legge n. 194.

Vorrei, prima di concludere, riaffermare anche qui quello che è già stato più volte detto e cioè che la legge n. 194 non è di per sé una conquista, perché l'aborto stesso non è una conquista. La legge n. 194 allontana le donne dall'aborto clandestino; il semplice fatto di avere conoscenza del fenomeno, sia pure con le ombre che ancora esistono dell'aborto clandestino, è un fatto importante, come è importante che noi oggi qui possiamo discutere con cognizione di causa sul fenomeno abortivo nel nostro paese, e se lo facciamo, lo dobbiamo proprio ad una legge che ha portato l'aborto alla luce del sole e che ha fatto carico alle strutture sanitarie di dare delle risposte positive in termini di assistenza medica — ed è già qualcosa — alle donne che devono abortire.

Ci auguriamo che i suggerimenti che sono venuti dai colleghi, dei quali in parte già il nuovo modello di scheda tiene conto, possano servire ad arricchire l'annuale relazione, che mi pare comunque sufficientemente analitica e certamente non pervasa da quello spirito di rassegnazione cui qualcuno faceva riferimento, perché invece vi è la volontà di superare l'aborto, tanto che essa si conclude indicando nella prevenzione la strada da seguire, l'unico mezzo efficace per superare la drammaticità della interruzione volontaria della gravidanza. Questa affermazione non è contenuta soltanto nella relazione, che potrebbe essere un fatto declamatorio, ma è alla base di una serie di iniziative cui ho fatto cenno: da « azione donna » alla diffusione, attraverso i mezzi d'informazione, di un opuscolo sulla contraccezione, dalla conoscenza delle tecniche e delle metodiche con-

traccettive stesse, all'atto di indirizzo e coordinamento per l'attività dei consultori. Tutto questo sta a significare che la volontà di non rassegnarsi all'aborto, ma di superare questa fase con un'azione di prevenzione coerente con la riforma sanitaria, è la strada che il Ministero della sanità ha scelto e sta seguendo per raggiungere l'obiettivo della liberazione della donna dalla triste realtà dell'aborto.

P R E S I D E N T E . Prima di passare alle repliche, ricordo che il tempo consentito, a norma di Regolamento, è di cinque minuti per ogni replica.

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Le do volentieri atto, signor Sottosegretario, che la sua risposta di oggi viene ad integrare la relazione del Ministro, che resta nella nostra convinzione estremamente monca e inadempiente rispetto a una parte della legge. Del resto non mi meraviglia questa sua integrazione poichè, mentre ella parlava, ripensavo alla relazione del ministro Aniasi relativa al 1980 e presentata nel 1981, nella quale ciò che lei ha detto relativamente alla *ratio*, alla prospettiva, alla direzione di marcia, di lavoro nella lotta contro l'aborto era chiaramente espresso, mentre non se ne trova il minimo cenno nella relazione del ministro Altissimo. Le sarò perciò grato se gli riferirà la nostra profonda insoddisfazione per quel che riguarda la relazione, troppo carente rispetto a tutta una parte della legge che è invece estremamente importante sia per i fini che si propone, sia per la possibilità che apre — e questo dibattito in qualche modo è un primo segnale — di una unità da ritrovare, se non nelle singole norme della legge, per lo meno nella direzione della operatività che la legge stessa consente, anzi esige.

Venendo ai particolari, credo che l'idea dell'opuscolo sui metodi contraccettivi sia eccellente. La legge francese prevede qualcosa di più: uno stampato contenente informazioni alla donna sulla provvidenze per la tu-

tela dei suoi diritti di lavoratrice, per risolvere determinati problemi. Invito il Ministero a prendere in esame questo stampato francese perchè nel previsto opuscolo insieme all'istruzione, l'informazione, l'educazione all'uso dei metodi anticoncezionali, vi siano anche tutte le possibilità che la donna alle prese con una gravidanza indesiderata può utilizzare e la cui conoscenza può farla riflettere sulla sua decisione.

Per quanto riguarda la diffusione degli anticoncezionali, che è un elemento indubbiamente determinante ai fini della prevenzione, anche se non esclusivo, volevo sottolineare due cose, cioè come proprio in questi giorni da alcune notizie di fonte scientifica emerga il dato della non dannosità della pillola; secondo punto, come si debba trascurare il fatto che non esiste solo la contraccezione per le donne, ma anche la contraccezione maschile, per la quale ci auguriamo un sempre maggiore sviluppo.

Prendo atto positivamente che il nuovo questionario in preparazione presso il Ministero permetterà di rilevare anche dati sui risultati concreti dell'azione che chiamiamo dissuasiva sia da parte dei consultori sia da parte, eventualmente, anche dei medici di fiducia, in relazione al secondo comma dell'articolo 5, come giustamente ricordava la collega Jervolino.

Per quel che riguarda la questione delle recidive, invece, non mi persuade molto la sua osservazione, in base alla quale le donne tendono a dichiarare meno aborti. Certo, non possiamo che tener conto degli aborti successivi al giugno 1978, questo è evidente; ma, se c'è una registrazione — siamo in tempi di elaboratori elettronici — le dichiarazioni delle donne vanno controllate e quindi c'è la possibilità di vedere effettivamente quante interruzioni di gravidanza, secondo legge, si sono avute dopo il 1978.

MAGNANI NOYA, sottosegretario di Stato per la sanità. Le schede sono anonime.

G O Z Z I N I . Ha ragione, c'è la questione dell'anonimato a cui non avevo pensato; bisognerebbe tuttavia affrontare il problema.

Ho citato la Repubblica democratica tedesca perchè in questo paese il problema è stato affrontato, anche se in certe forme che può darsi risultino per noi inaccettabili. Sarebbe, e lo ripeto, un fallimento della legge se essa venisse interpretata come un ricorso continuativo, periodico, regolare, normale all'interruzione della gravidanza.

In merito all'obiezione di coscienza *contra legem*, la cosa è interessante perchè credo che il terzo comma dell'articolo 9 (« esonerato dalle procedure delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'aborto e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento ») possa anche rendere illegittime, secondo la legge, certe obiezioni di coscienza, per esempio quelle degli analisti. Questo è importante perchè se si arrivasse ad una chiarificazione in merito ai limiti e all'estensione dell'obiezione di coscienza, sarebbe un importante passo sulla strada della distinzione tra l'obiezione di coscienza relativa all'intervento e l'obiezione di coscienza relativa alle procedure, che è fondamentale per dare la possibilità agli obiettori, ma obiettori sinceri, di collaborare per la prevenzione e la dissuasione, nei consultori.

Per quel che riguarda i consultori, il problema del divario enorme tra il nord e il sud del paese è il principale; mi fa piacere ciò che ha detto la collega Jervolino e mi permetto di ricordare che nelle regioni del sud — in modo particolare in Sicilia, dove la Democrazia cristiana ha la maggioranza pressochè assoluta — i governi regionali sono i primi responsabili della non esistenza o del carente funzionamento dei consultori.

Termino dicendo che, proprio in relazione a quel documento del Parlamento europeo cui ho fatto riferimento nell'illustrazione dell'interpellanza, sono convinto che la legge italiana possa costituire una base tutt'altro che trascurabile per una eventuale legge unificata europea in un domani che ci auguriamo prossimo. Interesse ha suscitato, come è noto, la legge italiana anche negli Stati Uniti d'America, dove il dibattito sull'aborto si è riaperto.

Termino subito, signor Presidente, raccolgendo l'auspicio dell'onorevole Sottosegre-

tario affinchè questo dibattito di oggi non sia altro che l'inizio di un ulteriore dibattito di cui la relazione più che i dati statistici, del resto sempre parziali, può essere l'occasione.

B O M P I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O M P I A N I . Signor Presidente, ritengo anch'io di rilevare un fatto positivo nella dichiarazione del Sottosegretario circa la ripresa di questo dibattito in Commissione sanità, affinchè un problema così importante non si limiti ad essere sottoposto alla nostra attenzione per due ore circa all'anno, ma trovi, da parte del Parlamento, quella continuità di attenzione che si richiede, anche per poter esercitare proprio quelle funzioni di guida e di stimolo alla riflessione che deve avere il Parlamento nei confronti dell'opinione pubblica.

Tuttavia, non posso considerarmi soddisfatto delle dichiarazioni complessivamente portate dal Sottosegretario, in merito ad alcuni punti.

Per esempio, ci si dice che gli aborti sono stazionari: certo è un dato di fatto, una rilevazione, ma ciò non toglie la gravità del numero di questi aborti, che rappresentano il 345 per mille dei nati, se pensiamo che queste cifre potrebbero essere certamente ridotte con una efficace prevenzione.

Ci si fanno presenti, inoltre, le difficoltà che le regioni frappongono al fornire i dati (indubbiamente, nel nostro sistema sanitario non esiste ancora questo dialogo corretto fra regioni e Ministero, a mio parere, e non esiste la consapevolezza dell'obbligo che anche le regioni hanno di trasmettere puntualmente dei dati, che servono anche in questo caso all'opinione pubblica) con sufficiente omogeneità e celerità al Ministero stesso. Ci si dice che il Ministero non è a conoscenza di episodi di « condizionamento » del medico, soprattutto dei giovani medici, nei riguardi del problema dell'obiezione di coscienza: questo mi meraviglia perché in realtà questo problema è ben noto all'opinione pubblica. Anche se è vero che in questo

ultimo anno non sono più comparsi dei bandi veri e propri di concorso, emanati da alcune amministrazioni locali per posti da ricoprire solo con « non obiettori di coscienza » (riconosco che questi bandi furono immediatamente ritirati anche grazie alla presa di posizione dell'opinione pubblica e del Ministero), sta di fatto però che un condizionamento ancora esiste e che talvolta è più subdolo e sotterraneo perché, lo sappiamo tutti, vengono attivati dei posti in cui l'obiezione di coscienza non viene esercitata dopo un mese dall'entrata in servizio, come prescrive la legge, ma, attraverso una specie di accordo privato preliminare, nel momento del conferimento dell'incarico. Poi arriva una sanatoria e quel medico entra in servizio regolarmente, superando anche una selezione concorsuale! Questo va detto; l'opinione pubblica lo sa e mi sembra strano che il Ministero non lo sappia.

La lotta alla clandestinità ci trova tutti d'accordo, non è questo il problema, così come è necessaria un'azione più profonda nella educazione al corretto uso della sessualità. Non c'è solo il problema della divulgazione dei contraccettivi: certo, esiste anche questo problema e non abbiamo nessuna remora, come medici e come persone aperte alla libertà di scelta dei singoli e delle coppie, a considerare questo problema; ma esso va inquadrato appunto nel più ampio discorso del corretto uso della sessualità e questa è una opera di profonda educazione che va fatta a tutti i livelli.

Ma il problema fondamentale sul quale non ha risposto il Sottosegretario — eludendo questa richiesta, questo vero e proprio appello che viene da un ampio arco culturale, che non si identifica nemmeno con questo o quel partito, di maggioranza o minoranza — è quello della necessità di una conoscenza più profonda delle motivazioni. Ma questo, signor Sottosegretario, non è un problema di ricerca statistica (sappiamo benissimo che c'è, per esempio, un gruppo del CNR che sta lavorando sul tema), non è quello di un contratto di ricerca da fare su « campionamenti » (li conosciamo già i risultati: vuole che un medico o l'opinione pubblica non sappiano quali sono i motivi che indu-

cono le donne ad abortire?), ma è quello di stabilire un metodo affinchè, caso per caso, quella donna che chiede l'aborto possa aprire il suo animo a stabilire, attraverso un dialogo con il medico, quali sono i motivi che la inducono ad abortire, al fine che si possa prevedere proprio quell'azione di informazione corretta (ho detto nello svolgimento dell'interpellanza di « corretta informazione ») da parte del sanitario, anche al fine della prevenzione dell'aborto. Quindi, non si tratta di un problema di ricerca, ma di trovare il meccanismo (che non può essere altro che legato in qualche modo alla legge, attraverso una normativa, una circolare ministeriale, o nella stessa scheda di rilevazione) che ci consenta di raggiungere questo obiettivo. Se non si vuole raggiungere questo obiettivo, si accetta inevitabilmente il principio che l'aborto è un fatto privato, è un fatto semplicemente personale della donna, e allora si va contro la cosiddetta logica di tutela sociale della maternità, che tanto è stata enfatizzata anche in questa occasione.

Nella seconda parte del dibattito che svolgeremo in Commissione, che mi auguro appunto sia fruttuoso per portarci a qualche conclusione operativa, vorrei che lei rispondesse alle domande precise che io le ha posto, come del resto altri colleghi, indicando degli strumenti per poter arrivare a questo rilievo della motivazione della donna, caso per caso. Non ci serve ai fini di uno studio teorico, ci serve ai fini di quella informazione corretta che è il primo gradino verso la prevenzione; altrimenti, la parola « prevenzione » è del tutto retorica e non si accompagna a dei gesti precisi.

Questo chiede l'opinione pubblica, almeno grandissima parte dell'opinione pubblica, di qualsiasi posizione culturale o politica, in qualsiasi area in cui militi: chiede che si passi dalle enunciazioni teoriche ai fatti concreti, che in questo caso si identificano anche in sollecitazioni attraverso richiami ministeriali per coloro che devono applicare la legge.

J E R V O L I N O R U S S O . Dando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O R U S S O . Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare come positiva la proposta del Sottosegretario di riprendere e sviluppare questo dibattito in Commissione perché, effettivamente, se si sviluppa in Parlamento una azione, non solo di controllo, ma di stimolo e di approfondimento, si può avere una certa garanzia che venga effettuata una prevenzione e che si radichi anche nella prassi concreta e nel costume quanto il Sottosegretario ha detto, cioè che l'aborto non è in sè una conquista, mentre, invece, è una conquista la liberazione dall'aborto.

Vorrei fare due o tre precisazioni. Il Sottosegretario ci ha detto che gli aborti sono stazionari quest'anno. Però, ci ha anche detto che logicamente non si conoscono i dati degli aborti clandestini e di questo, ovviamente, non facciamo colpa al Governo. Dalla relazione, peraltro, risulta che mancano i dati relativi a nove regioni; quindi, il dato che il Ministero della sanità ci ha fornito è largamente approssimativo. Comunque, si tratta di 222.650 aborti in un anno: ciò significa, avendo un angolo di osservazione più ampio che va dal giorno dell'entrata in vigore della legge n. 194 al 30 giugno 1981, che, sommando tutti i dati del Ministero della sanità, arriviamo a circa 588.000 aborti. Dico questo perché non vorrei che oltre a banalizzare l'aborto in sè, si banalizzassero anche i dati, quasi che 222.650 aborti — signor Sottosegretario, sono i vostri dati — in un anno fossero un dato tutto sommato non preoccupante.

Il dato diventa maggiormente preoccupante se si rileva (e lo rilevo ancora dalla relazione) che esiste un aumento delle recidive e che abbiamo praticamente, come del resto ha sottolineato anche prima il senatore Bompiani, un aborto ogni tre nati. Dico questo non per fare delle polemiche, ma per rinvigorire in noi tutti la volontà di fare una seria azione preventiva.

Veniamo ora rapidamente alle azioni preventive. Anche qui dobbiamo stare attenti perché anche l'azione preventiva non sia banale: infatti ben venga l'informazione,

l'opuscolo, eccetera, ma questo è soltanto una superficiale diffusione di cultura contraccettiva. Noi chiediamo qualcosa di molta maggiore incidenza: per esempio, all'altro ramo del Parlamento è ferma da due legislature la proposta di legge presentata dall'onorevole Quarenghi sull'educazione sessuale nelle scuole, che rappresenta qualcosa di più che non l'informazione epidermica e spiccia. Perchè, ad un certo punto, non si sviluppa da parte di tutte le forze politiche un impegno per mandare avanti questa proposta? Quali sono i due punti sui quali la proposta si arena? Vediamo veramente e rapidamente se sono punti condividibili o meno. Cosa chiediamo noi? Che anche lì non vi sia informazione, ma educazione, intendendo per educazione non educazione alla morale cristiana (quella la facciamo in altri campi e con altri strumenti), ma educazione ad uno spessore umano, ad un'eticità umana del comportamento sessuale e credo che questa sia una base di confronto sulla quale ci si può trovare d'accordo. Noi chiediamo il coinvolgimento della famiglia in questa educazione. Infatti, se si tratta di educazione, ha valore l'articolo 30 della Costituzione, relativo al diritto-dovere della famiglia di mantenere, istruire ed educare i figli. Mi auguro, quindi, che la discussione che avremo in Senato possa servire a contribuire a far maturare un'intesa anche nell'altro ramo del Parlamento.

Farò alcune brevissime notazioni per quanto riguarda il problema delle obiezioni di coscienza. Si dice che non risultano condizionamenti sui medici obiettori di coscienza; conosco abbastanza bene l'ambiente del Policlinico di Roma e posso dire che invece esistono pesanti condizionamenti. Ma, astraiendo da questo, vi sono stati concorsi riservati, come ha notato anche il senatore Bompiani, anche se ha osservato che quest'anno non si sono ripetuti. C'è stato per esempio l'episodio di Correggio, del quale ci siamo occupati anche in Commissione sanità del Senato, nel quale si è verificato persino il licenziamento di un medico vincitore di concorso, che aveva fatto obiezione di coscienza dopo la vittoria del con-

corso stesso. Ditemi se è o non è una pressione. Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza *contra legem* e la interpretazione dei limiti dell'articolo 9 della legge n. 194, ebbene vorrei qui chiamarvi a riflettere su una sentenza, emessa il 16 giugno 1980 dal TAR dell'Emilia e depositata il 21 gennaio 1981, che ha ritenuto legittima l'obiezione di coscienza del primario del laboratorio di analisi di Vignola (mi dispiace, senatore Gozzini, ma ho qui la motivazione, che non ho il tempo di leggerle) nella quale si precisa ciò che è assistenza. La sentenza afferma che è assistenza ciò che riguarda il ricovero in ospedale, indipendentemente dallo scopo del ricovero stesso. Tale assistenza, precedente e conseguente al parto, è esclusa dall'obiezione e quindi non è opponibile. Invece secondo il TAR è opponibile l'obiezione (cito la lettera) per qualsiasi attività che non si sarebbe svolta se non ci fosse stata la prospettiva di un'interruzione volontaria della gravidanza. Questo è il TAR dell'Emilia; finora non vi è giurisprudenza difforme e quindi l'obiezione dell'analista è legittima. Un altro breve accenno ai consultori familiari, che tra l'altro non mancano solo in Sicilia o soltanto nelle regioni ad amministrazione democratico-cristiana. Ho molti dubbi sulla linea che il Ministero della sanità sta portando avanti, di inserire *tout court* i consultori familiari nelle unità sanitarie locali, perchè allora arriveremmo ad una medicalizzazione del servizio. Auspico — e anche qui è una constatazione — che si riesca a giungere li più rapidamente possibile all'approvazione della legge-quadro sull'assistenza e, quindi, all'inserimento dei consultori, non nelle unità sanitarie locali, ma nelle unità dei servizi socio-sanitari. Solo allora potremo rispettare la fisionomia del consultorio renderlo funzionante per la prevenzione e la rimozione delle cause, senza medicalizzare e senza sanitarizzare il consultorio stesso.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interpellanze sugli organismi e le attività di ricerca scientifica nel nostro paese. Saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso che il Comitato interministeriale per le attività spaziali non si riunisce da circa due anni, l'interpellante chiede di conoscere:

le motivazioni di una così lunga interruzione che impedisce al Governo di controllare lo sviluppo del piano spaziale nazionale;

quale sia l'attività dei dipendenti (ne risultano almeno 3) addetti permanentemente alla segreteria del CIAS, constatato che la parte più rilevante dell'attività del Comitato non esiste più da molto tempo;

come siano stati spesi gli 80 milioni stanziati per il funzionamento del CIAS nel bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche per il 1980 ed i 100 milioni relativi all'anno 1981;

quale parere abbia espresso il Comitato in merito al piano spaziale nazionale.

(2 - 00328)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che di recente risultano effettuate, nell'ambito del CNR, ispezioni del Ministero delle finanze afferenti evasioni IVA;

che in seno al CNR si sono verificati cumuli di cariche incompatibili (e/o clientelari), quali:

vice presidenza del cessato Comitato nazionale di consulenza del CNR per le scienze economiche e sociali e, contemporaneamente, presidenza del consiglio scientifico della Rivista italiana di ragioneria ed economia aziendale (professor Tancredi Bianchi);

responsabile del servizio patrimonio e, contemporaneamente, componente di or-

ganismi consultivi (funzionario Edmondo Mondi);

che la gestione smaccatamente clientelare del CNR, oltre a causare il grave deterioramento dei rapporti interpersonali dei dipendenti, ha motivato denunce in danno del presidente Quagliariello ed ispezioni di vari Ministeri;

che da taluni casi personali affidati alla Magistratura (e largamente ripresi dalla stampa) è possibile rilevare comportamenti « repressivi » (licenziamenti) ed infondati (a carico di « non affiliati » a clientele di potere) assunti, peraltro, in dispregio dell'ortodossia delle norme contrattuali e con manifesta volontà di nuocere;

che, nonostante tale stato di cose, l'unico segno di intervento governativo si coglie nella ricorrente « voce » che anticipa la candidatura, su designazione del Ministero delle partecipazioni statali, dell'attuale presidente del CNR alla presidenza di una finanziaria dell'IRI;

che il motto cardinalizio *promoveatur ut amoveatur*, pur trovando assonante un ambiente (quello del CNR) dove si pratica la « religione del potere » e si discriminano i « non credenti », mal si concilia con la clamata volontà battesimale del Governo Spadolini di affrontare con decisione la « emergenza morale »,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali risultanze siano emerse e quali provvedimenti risultino adottati a seguito delle ispezioni ministeriali richiamate in premessa;

quali criteri presiedano alla verifica della compatibilità del cumulo di cariche nell'ambito del CNR e se tale verifica risulti mai operata;

quali competenze specifiche abbiano svolto (o svolgono) il professor Tancredi Bianchi ed il funzionario Edmondo Mondi e se per essi risulti mai accertata la partecipazione ad organi deliberanti nella duplice veste di « legittimati a decidere » e di « destinatari delle decisioni »;

quali interventi urgenti si intendano disporre al fine di restituire al CNR, maggiore ente pubblico nel settore della ricerca, i primati di moralità e di competenza che furono presupposti alla sua costituzione ed il cui conseguimento, soltanto, ne legittima l'operatività.

(2 - 00400)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che la risposta resa in data 6 luglio 1982 all'interpellanza n. 2 - 00402 del 27 gennaio 1982 ha eluso in modo puerile gli interrogativi formulati, stemperando in un quadro generico di stanziamenti (peraltro confermanti gli orientamenti gestionali denunciati) ogni individuazione delle situazioni specifiche rilevate e delle responsabilità sottese;

che lo stesso ministro Tesini, nel corso del suo intervento alla giornata di studio sul progetto finalizzato del CNR « Chimica fine e secondaria », soffermandosi sulle risorse necessarie per sostenere la ricerca, ma soprattutto sui criteri di spesa, ha affermato che « è legittimo sollevare qualche interrogativo sull'attività del CNR »;

l'interpellante chiede di conoscere:

se non si ritenga che la ripartizione dei contributi, così come denunciata, impoverisce il contatto scientifico con Paesi occidentali collocati su posizioni di ricerca scientifica e tecnologica avanzate rispetto alle nostre;

quanti siano i ricercatori dell'Est europeo attualmente presenti in Italia nell'ambito di accordi gestiti dal CNR, la loro suddivisione per Stati e la durata media della loro permanenza;

quanti siano, attualmente, i ricercatori italiani in missione nei suddetti Paesi dell'Est europeo e la durata media del loro soggiorno;

se non si ritenga opportuno far carico al vertice responsabile del CNR di un orientamento distorsivo degli interessi nazionali (come quello rilevato) e disporre per una politica di intervento, depurata da scorie di interessi di parte (CGIL-ricerca), che privilegi il conseguimento di reali ed utili obiettivi scientifici e tecnologici.

(2 - 00492)

M I T R O T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **M I T R O T T I.** Signor Presidente, illustro contemporaneamente le interpellanze da me presentate, riservandomi il tempo adeguato all'illustrazione. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, torna oggi in quest'Aula il tema del Consiglio nazionale delle ricerche. Io ne feci una trattazione, sia pure succinta, in occasione della discussione della precedente interpellanza, ma i toni che fui costretto a raggiungere ritengo che dettero il segno e la misura dell'interesse che personalmente riponevo nella materia: un interesse non di carattere personalistico, ma ampiamente giustificato dalla natura e dalla portata dei rilievi che allora mossi. A quel documento di sindacato parlamentare oggi se ne aggiungono altri tre per materia analoga direi, in quanto riferentisi sempre al tipo di gestione del Consiglio nazionale delle ricerche. Perchè possa guadagnare a me stesso una tranquillità espositiva che spogli il mio intervento da ogni presumibile acredine nei confronti di quanti hanno la responsabilità di gestione di quest'ente, dirò che sottoscrivo in larga parte la relazione presentata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1981. La sottoscrivo perchè ritengo che le proposte che essa formula, muovendo da critiche anche esse condivisibili, possono essere accettate.

Però, proprio da questa premessa, traggo lo spunto per evidenziare che le argomentazioni adotte dal professor Quagliariello, nella sua relazione sullo stato della ricerca

scientifica nel 1981, stridono notevolmente con i comportamenti gestionali che ho indicato nei documenti proposti e che sono in grado di avallare e supportare con elementi di prova inconfutabili. È la volta, quest'oggi, di taluni temi significativi. La prima interpellanza (la n. 328) inerisce l'attività del comitato interministeriale che è stato a suo tempo attivato per le attività spaziali e che, almeno stando alle informazioni che ho raccolto, risultava inattivo all'epoca della presentazione delle interpellanze. Ne scaturivano degli interrogativi sull'attualità della gestione e sulla necessità della gestione stessa di una siffatta commissione, interrogativi che ritengo e mi auguro troveranno una esauriva risposta da parte del Ministro.

Però, parlando di attività spaziali, ritengo che sia doveroso l'aggancio agli eventi più recenti, sia perchè le notizie riportate dalla stampa evidenziano una contraddittorietà di dichiarazioni del Ministro che merita di essere chiarita in questa occasione, sia perchè l'avventura finita male del satellite Sirio n. 2, ritengo necessiti di una chiarificazione in ambito parlamentare che porti all'esterno un segno certo di cosa il Governo intende fare e di cosa ritiene di dover dire per quanto è accaduto. Il giornale « *Il Tempo* » così riportava alcune dichiarazioni del Ministro: « Questo programma verrà portato avanti con la costruzione di un satellite, Sirio n. 3, che auspiciamo possa essere lanciato al più presto. Del resto, » concludeva il Ministro « la storia del progresso scientifico è fatta di successi e di fallimenti. Speriamo quindi che le difficoltà tecniche che hanno riguardato il vettore Ariane non abbiano più a ripetersi e che i programmi dell'agenzia spaziale europea possano continuare senza ulteriori ritardi ».

Vi è quindi una anticipazione di una volontà del Ministro di portare avanti senza soste il programma e vi è anche una confinazione del caso entro i limiti delle difficoltà tecniche.

Non tutta la stampa, però, si è espressa in questo modo. Innanzitutto è stato sottolineato che l'esperimento ha avuto un costo sensibile; non si sono avute cifre assonanti, alcuni giornali hanno parlato di un onere

di 14 miliardi per l'Italia, altri hanno parlato di un onere di 23 miliardi.

Quello che è emerso e che ha lasciato stupefiti è che il satellite Sirio 2, a differenza dell'altro satellite che era imbarcato sullo stesso vettore, era coperto dall'assicurazione per 20 miliardi soltanto fino al momento della partenza. Anche questo è un interrogativo dietro il quale si pone ovviamente la responsabilità di quanti hanno presieduto, con il loro mandato, alla gestione di questa operazione. Il tutto viene ricondotto alle responsabilità dei gestori della ricerca scientifica in Italia.

Questa previsione di continuazione senza soste del programma già viene ritoccata in qualche altra dichiarazione che riporta la stampa. L'Italia, per bocca del ministro Tesini, ha già chiesto di rivedere il programma Sirio 2 in modo da riproporre ai paesi africani il sistema da essi richiesto in una configurazione più significativa. Tutto questo verrà ovviamente fatto nel contesto di una visione unitaria dei nostri programmi spaziali nazionali ed internazionali.

Troverei qui utile un aggancio alle prime premesse del professor Quagliariello esposte all'inizio della sua relazione, un aggancio dal quale trarre ed espungere i pesanti addebiti che il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche muove per un apparato tecnico-scientifico nazionale dimostratosi largamente insufficiente a produrre determinati risultati.

Potrei soffermarmi sull'insufficienza dell'impegno, che ha motivato un intero paragrafo, in funzione di una rivendicazione di un diverso modello organizzativo e gestionale e di un potenziamento del Consiglio di amministrazione.

Voglio cogliere l'esortazione e l'invito che il professor Quagliariello ha formulato nella sua relazione ammonendo i politici che non si possono ignorare i problemi della scienza, che in particolar modo la classe politica nell'elaborare degli obiettivi generali della regolamentazione particolare non può ignorare la scienza, l'ha detto testualmente, così come la comunità scientifica non può esimersi dall'assumere le proprie responsabilità dinanzi al paese. È appunto queste re-

sponsabilità, onorevole Ministro, che invoco. L'invoco sulla scorta della discrasia che ho testé evidenziato tra due diverse dichiarazioni a lei attribuite. Ma l'invoco ancor più sulla scorta di un più vasto commento che l'evento ha suscitato.

Alcuni giornali — ho per le mani un articolo del Corriere della Sera — così hanno titolato: « Si è agito con troppa precipitazione. I francesi hanno premuto troppo il piede sull'acceleratore ». A dire questo è un responsabile del Consiglio nazionale delle ricerche, l'ingegner Francesco Marchei, responsabile dei programmi futuri del piano spaziale italiano. Egli ha aggiunto anche: « L'obiettivo di serrare i tempi, per qualificare il vettore Ariane e porlo in concorrenza con altri, forse è stato perseguito con eccessiva precipitazione. La politica di indipendenza dagli USA, portata avanti dalla Francia, rischia ora di mettere in posizione di difficoltà gli altri *partners* dell'ESA ».

Ritengo non fosse difficile, e per la qualificazione del personaggio, e per l'attività e la capacità delle strutture utilizzate in questo esperimento, accorgersi prima di questo rischio di eccesso di velocità, che oggi si scopre a disastro avvenuto. Ma non è questo il solo commento negativo che mi è stato dato modo di cogliere invece dalle dichiarazioni del Ministro.

C'è chi, riferendosi alla polemica che è esplosa e che ha visto i francesi contrapposti praticamente ai tedeschi, ha rilevato che, per questi ultimi, i progressi degli Stati Uniti nei mezzi di lancio e di messa in orbita sono praticamente concorrenziali con quelli francesi, se si guarda l'attività americana dello *Shuttle*. Pertanto sarebbe inutile una ricerca scientifica come quella che ha portato all'esperimento del vettore Ariane e del nostro satellite *Sirio 2*; « probabilmente » — commenta invece l'articolista — « tutto si risolverà in un altro lungo periodo di immobilismo » — e aggiunge — « la complementarietà dell'Ariane rispetto allo *Space Shuttle* è un fatto incontestabile, dal quale deriva anche l'utilità di questo vettore europeo ».

È stato anche sottolineato, pur se non colto dai vertici responsabili della ricerca

scientifica italiana, un inutile ed indefinibile spirito ostile, più che concorrenziale, nei confronti degli americani. Si è lavorato non già per assicurare all'Europa una propria capacità di mettere in orbita satelliti artificiali, bensì per intaccare, nell'ambito dell'Occidente, la superiorità spaziale e il monopolio degli Stati Uniti. « Non è con questi sentimenti » — conclude l'articolista — « tanto spesso così radicali nella consorella d'oltralpe, che nelle tecnologie avanzate si perviene al successo ». Ebbene queste considerazioni, onorevole Ministro, inducono ad una riflessione, nel momento in cui si tenta di mettere a fuoco un tipo di gestione — quella del CNR — che tanto spazio ha lasciato a critiche documentatissime, così come tanto spazio ha lasciato anche agli interventi della magistratura.

Ora, mi attendo che lei, onorevole Ministro, possa chiarire gli interrogativi che avevo posto in relazione al Comitato interministeriale per le attività spaziali. La lunga interruzione della sua attività vede, in contrapposizione, il mantenimento di tre addetti permanenti alla segreteria del CIAS, e uno stanziamento, per il suo funzionamento, di 80 milioni per l'anno 1980 e di 100 milioni per l'anno 1981.

Ritengo che il momento di crisi che stiamo vivendo, oltre che la responsabilità primaria di chi gestisce tale attività, imponga un dato di chiarezza.

L'altra interpellanza che ho proposto, più che altro mette a fuoco una situazione di emergenza morale esistente nel Consiglio nazionale delle ricerche e che già nella passata tornata, quando discutemmo l'altra interpellanza, la n. 2-00402, motivò i miei toni accalorati. È una situazione di emergenza per la quale, onorevole Ministro, potrei scorrinare una serie piuttosto lunga di casi particolari. Li accennerò a volo di uccello perché dai semplici riferimenti lei possa trarre la vastità degli elementi documentali e documentabili che mi è possibile sottoporre alla sua attenzione.

Già segnalai la volta scorsa situazioni anomale di lavoro straordinario retribuito, così come segnalai duplicità di incarichi, peraltro incompatibili, se si guarda ad essi con

occhio non ancorato ad una norma specifica e nella logica di un corretto funzionamento degli organi a cui i soggetti allora richiamati e che oggi richiamerò facevano e fanno capo.

Che le mie osservazioni fossero centrate, onorevole Ministro, lo deduco dal fatto che, successivamente alla discussione in questa Aula della mia interpellanza e all'indicazione senza mezzi termini di taluni nominativi, vi sono state alcune fughe precipitose dagli uffici precedentemente occupati con un decentramento, lontano da occhi indiscreti, delle attività di quei soggetti sul cui conto avevo rappresentato situazioni dannose per l'erario pubblico. È il caso specifico, tanto per fare nomi anche questa volta, del funzionario Livia Scalzo Valletta, direttore del personale e dell'amministrazione che con decisione improvvisa ha trasferito il suo ufficio dalla sede centrale di piazzale Moro a quella di via San Martino della Battaglia, dove vi è soltanto il servizio patrimoni, mettendo così in difficoltà l'accessibilità allo stesso ufficio da parte degli altri uffici che abbisognano di notizie in determinati casi. Tale situazione va altresì correlata a casi in cui si ripetono i contorni di una simile realtà.

Parlammo anche l'altra volta del signor Edmondo Mondi; devo parlarne ancora questa volta dicendo che permangono gli addebiti a suo tempo indirizzati alla figura di questo funzionario, ai suoi comportamenti, al suo modo di lavorare. Questi accenni non sono che i prodromi di situazioni ancor più pesanti, situazioni per le quali mi risulta che gli interessati si sono premurati di indirizzare anche a lei, oltre che al procuratore generale della Corte dei conti, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, ai presidenti delle sezioni giurisdizionali di contabilità pubbliche della Corte dei conti, al Presidente della sezione di controllo enti della Corte dei conti, al ragioniere generale dello Stato, al capo dell'ispettorato generale di finanza, al collegio dei revisori dei conti del Consiglio nazionale delle ricerche, una documentazione, un esposto-denuncia, se vogliamo, in cui talune situazioni sono

indicate con estrema chiarezza e sono supportate anche da fotocopia di altra documentazione. È questo il caso della dottoresca Giuliana Agricola che elenca una serie di addebiti nei confronti del professor Quagliariello. Essa dice che il predetto Quagliariello ha scientemente commesso gli atti che hanno costituito un danno per l'erario ammontante a svariate centinaia di milioni, ha reiterato fatti illeciti, quasi a volere indicare la propria superiorità rispetto al magistrato istruttore denotando così un comportamento altamente temerario. E l'estrema difficoltà per l'erario si evidenzia proprio da una inattività perdurante assieme alla obiettiva difficoltà di riscuotere le cospicue somme cui la stessa denunciante si riferisce.

Non mi risulta che a tutt'oggi il Ministro abbia assunto dei provvedimenti. È vero sì che sono stati disposte, a suo tempo, delle indagini, in particolare per quanto riguarda l'evasione IVA alla quale si richiama la mia seconda interpellanza, ma su questi comportamenti specifici del Quagliariello ampiamente documentati non risulta che il Ministro abbia assunto alcuna determinazione.

Che dire del tentativo di sopprimere l'ufficio pubblicazioni al fine di poter conferire il settore editoriale al ben noto Felice Ippolito? Non è il caso di aggiungere ancora elementi chiarificatori su questa figura. Che dire, venendo meno questa possibilità, del tentativo di trasferire il suddetto servizio pubblicazioni? Che dire dell'atteggiamento vessatorio volto a vietare la partecipazione a congressi in Spagna quando al confronto la stessa denunciante sottolinea che il Quagliariello da più di 14 mesi aveva disposto l'invio in missione negli Stati Uniti di Letizia Giobbe, nuora dell'avvocato generale dello Stato Giuseppe Manzari, amico personale di Quagliariello, tanto che è stato uno degli ospiti d'onore al matrimonio della Giobbe con Manzari *junior*, attualmente negli USA?

Siamo di fronte ad esempi avvivalenti di nepotismo ampiamente certificati con nomi e circostanze e tocca a me l'ingrato compito di sottolineare come l'unica struttura di ricerca scientifica in Italia sia gestita in tale modo, nel modo cioè con il quale si consente a chi non ne ha titolo di soggiornare al-

l'estero, negli Stati Uniti, per 14 mesi a spese del Consiglio nazionale delle ricerche unicamente per motivi di convenienza familiare e non di studio perchè questi motivi non sono stati mai documentati, mentre si nega la possibilità ad altro funzionario, che ha il torto di denunciare questo stato di cose, un doveroso ed utile aggiornamento professionale. È da dire, a supporto di quanto sto reiterando, che la terza sezione del TAR del Lazio ha censurato con la massima severità l'operato del Consiglio di amministrazione del CNR e ha condannato lo stesso al risarcimento delle spese di giudizio nella misura di lire 500 mila a favore del dipendente che aveva denunciato questo stato di cose.

Vi sono anche ulteriori casi di dipendenti che, sentendosi sufficientemente protetti, hanno assunto e continuano ad assumere atteggiamenti sprezzanti.

Potrei anche continuare, onorevole Ministro, nella elencazione delle malefatte (ve ne sono altre significative riportate in questa missiva) ma, ripeto, sono altresì consapevole, per averla individuata tra i destinatari, che lei ha ricevuto questa documentazione e se non bastasse, se non fosse già sufficiente l'evidenza che si può ritrarre da quanto denunciato dalla dottorella Agricola, si possono accogliere a piene mani altre denunce stilate da altri dipendenti del CNR per concorsi condotti in forma illegittima.

Anche in questo caso ho una serie di ricorsi straordinari al capo dello Stato che ho motivo di credere le saranno stati a suo tempo recapitati. Vi è anche il caso, unico direi, del dipendente Menotti licenziato una prima volta, riassunto a seguito di un primo giudizio della magistratura, licenziato una seconda volta, rimasto in servizio e nei cui confronti è stato di nuovo emesso un provvedimento di allontanamento dal CNR. Anche questo è un caso che meriterebbe un commento nello svolgimento che esso ha avuto, un commento che porterebbe in luce ancora più chiara i comportamenti di talune figure che oggi ricoprono cariche di responsabilità all'interno del CNR.

Potremmo anche parlare della partecipazione a concorsi di taluni dipendenti, chi-

a due, chi a cinque chi a otto o nove concorsi, e potremmo anche parlare delle valutazioni di favore rilasciate dalla Commissione di esame delle quali hanno beneficiato rappresentanti sindacali della triplice che però sono state sconfessate quando sono state affidate alla magistratura.

Tale documentazione, avendone lei evidenza, signor Ministro, mi esimo dal trasmettergliela con i successivi atti di sindacato parlamentare, ma per ogni caso specifico, mi permetterò di indirizzarla al suo Gabinetto per impegnare la sua persona ad una verifica specifica e ad un pronunciamento altrettanto specifico. Di certo non si può tollerare che l'attuale Consiglio di amministrazione del CNR, anche di fronte ad una richiesta specifica della magistratura di produrre determinati atti per verificare o meno la consumazione di illeciti denunciati, nonostante vi fosse questa richiesta, abbia tergiversato, ignorando il preceitto del giudice. Ma forse la pennellata di colore deriva dal carattere ricorrente della spesa all'interno della gestione del CNR.

Sottolineo, prima ancora che se ne faccia motivo di addebito nei miei confronti, che certo non piace l'aspetto di una ricerca scientifica vestita di stracci e che la qualità del sapere richiede una presentazione adeguata, specie nelle occasioni di confronto con gli esperti degli altri paesi. Ma da queste considerazioni è lontano il modo di presentarsi quale sistematicamente viene adottato all'interno del CNR, che vede scorrere fiumi di liquori pregiati, che vede addirittura effettuarsi una cena da « mille e una notte » presso un castello sito nelle vicinanze del lago di Bracciano, interamente affittato dal CNR in occasione proprio di quel convegno panaeuropeo di cui si vanta il professor Quagliariello nella relazione, sullo stato della ricerca scientifica nel 1981 in Italia. Ecco, quando deve potersi notare che di fronte alla povertà in cui vivono taluni settori, di fronte all'indigenza dello Stato nel riconoscere il dovuto a talune categorie, l'osservare che altrove si scialacqua di certo non può essere tollerabile.

Che dire anche di un intervento di rifa-

cimento parziale dell'aula convegni, dopo

che appena due o tre anni fa si erano spesi tanti quatrtini per ristrutturare quell'ambiente? Il tutto trova collocazione in un dato indicativo, anche se le condizioni di ristrettezza richiamano quanti hanno responsabilità di governo ad una stretta, specie nei confronti delle spese facilmente eliminabili.

Ebbene, per il CNR queste regole non valgono, perché le spese di rappresentanza sono rimaste identiche, anche per l'anno in corso, a quelle del 1981, cioè fissate in 225 milioni. Onorevole Ministro, 225 milioni in spese di rappresentanza per il CNR! Ma c'è una spesa parallela che è anche indicativa della cornice che il professor Quagliariello ama crearsi intorno; è la spesa per convegni, manifestazioni varie, eccetera: un miliardo nel 1981, due miliardi e 500 milioni nel 1982. A queste cifre, onorevole Ministro, associamo quelle che furono oggetto della passata interpellanza e per le quali ho riproposto gli interrogativi per i quali non avevo ottenuto risposta; sono cifre che in modo inequivocabile dimostrano la predilezione del presidente Quagliariello ad essere munifico a senso unico verso determinati paesi: voglio ricordare i 113 milioni elargiti alla Cina, i 114 milioni elargiti al Giappone, i 173 milioni elargiti alla Polonia, i 92 milioni elargiti all'Ungheria, i 244 milioni elargiti all'URSS. Ebbene, se le considerazioni che prima ho fatto le associamo a quelle che scaturiscono autonomamente in chi ascolta questa ripartizione di importi, ritengo che non può non scaturirne una condanna per siffatto tipo di gestione. Gli eccessi, però, non terminano qui; non se ne abbia a male l'onorevole Ministro, la mia è una carrellata che non può essere completa fino al dettaglio perchè mi riprometto di fornirle in maniera più puntuale talune indicazioni con documenti di sindacato parlamentare. Dicevo che taluni funzionari del CNR vanno anche visti al di fuori dell'ambito stesso del CNR, vanno visti per l'attività svolta fuori e per il cumulo di ricchezza che loro dimostrano all'esterno.

Siamo in clima, me lo deve consentire signor Ministro, di obbligo per i funzionari pubblici, di rendere chiare e solari le cifre

dei propri patrimoni. Gradirei che lei assumesse l'impegno di certificare in quest'Aula le situazioni patrimoniali dei responsabili del CNR perchè sappia che, non appena lo spirare dei termini lo consentiranno, mi farò cura personale di andare a guardare questi dati.

Avrei anche qui, onorevole Ministro, delle indicazioni di particelle catastali, di estensioni in metri quadrati, di volumi in metri cubi, di località, di comuni dove è possibile toccare con mano i capitali esposti al sole.

Non chiedo certamente, onorevole Ministro, che lei si trasformi in Ministro delle finanze, defenestrando il ministro Formica, il quale dimostra peraltro di avere un fatto personale nei confronti degli evasori fiscali, ma mi auguro che lei avverta l'importanza del compito che le compete, di guardare anche a questo aspetto della gestione del suo dicastero.

Potrei parlare di un altro caso di nepotismo, di persone assunte e collocate in posti di responsabilità che, dopo avere guadagnato un posticino al sole, si congiungono con vincolo di matrimonio, con figlie di chi ha potuto guidare certe scalate al posticino al sole. Così come potrei parlare di una situazione di trattenute a garanzia non più controllate, forse non controllabili da parte del CNR, depositi a garanzia conferiti al CNR dalle imprese assuntrici di determinati appalti, ma che, guarda caso, per taluni appalti, hanno beneficiato di svincoli anticipati, concessi nonostante il parere negativo del funzionario addetto e con la semplice autorizzazione scritta del presidente Quagliariello. Si annoti anche questi particolari, onorevole Ministro.

Mi deve ancora consentire il riferimento ad un altro personaggio che rientra nello staff direttivo del CNR: il direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche Moretti, notoriamente inserito nella lista della loggia P2; mi consenta altresì di fare un altro nominativo, a cui accennai già la volta scorsa, che è quello dell'ex magistrato della Corte dei conti Zaccaria che, guarda caso, era legatissimo ai vertici del CNR e componente della commissione chiamata a decidere sul rapporto del direttore Moretti con la loggia P2.

Potrei anche parlarle, onorevole Ministro, dell'appalto alla casa editrice RIREA: un appalto che ha generato un contenzioso di fronte al quale si è fermata ogni azione del CNR. Non possono non sorgere interrogativi di fronte a tale evidenza; risulta incomprensibile come, nonostante i danni che questa casa editrice ha procurato al CNR, non onorando gli impegni secondo i termini del contratto precedentemente stipulato, ci si attardi nel promuovere un'adeguata azione di ristoro.

Altri interrogativi riguardano, onorevole Ministro, la copertura di diversi incarichi: vi sono le indicazioni nella mia interpellanza e si chiede al suo Gabinetto di chiarire se talune cariche specifiche, che fanno trovare taluni soggetti una volta nelle vesti di giudicante e una volta in quelle di giudicato una volta nelle vesti di controllore e una volta in quelle di controllato, siano compatibili con un ordinamento legittimo e con una gestione corretta del CNR. Esempi, o meglio cattivi esempi, del genere sono antichi e ci potremmo riferire al professor Felice Ippolito di infelice memoria, al tempo stesso consulente del comitato tecnico e consulente dell'American Petrofina of Italy, emanazione italiana della compagnia petrolifera belga Petrofina. Sarebbe interessante sapere le attività svolte dal professor Ippolito in questa duplice veste, quel professor Ippolito che tanta parte ha avuto in tanti guasti del CNR.

Vi sono ancora missioni svolte nel 1980 e nel 1981 da taluni funzionari senza la presentazione delle adeguate pezze giustificative che sono state dichiarate smarrite o con uso non autorizzato di mezzi propri: indico un caso, di ben 11 milioni di lire, forse emblematico, quello del collaboratore del Consiglio nazionale delle ricerche Nicola Martellotta, addetto al servizio patrimoniali.

Forse è bene tornare per un momento alle vicende del satellite Sirio, perchè risulta agli atti del CNR la posizione del professor Massimo Trella. Costui era dipendente del CNR sotto la presidenza Faedo. Egli redasse un dettagliato rapporto in cui veniva confutata già alcuni anni prima del lancio la validità scientifica e l'utilità industriale dell'impresa Sirio.

Risulta agli atti che anche il generale De Porto nel 1973, nel corso di un convegno tenutosi presso il CNR, aveva affermato che l'incapacità da parte del CNR di gestire programmi industriali stava trascinando il programma verso l'obsolescenza.

Mi sembra che gli avvenimenti più recenti e le dichiarazioni che possono essere colte dalla stampa e da questa attribuite a lei, onorevole Ministro, dimostrino che si navighi nel mare delle nebbie. Posso condividere come in effetti condividio l'addebito che il professor Quagliariello muove nella sua relazione nei confronti del potere legislativo ancora attardato notevolmente sulla definizione di un quadro globale di intervento nella ricerca scientifica.

Ancora più atterrisco, quando, sempre nella relazione del professor Quagliariello, a proposito del piano spaziale, leggo che in questi ultimi anni il Consiglio nazionale delle ricerche si è dotato di un tale apparato tecnico-amministrativo che opera attivamente e con merito pur nelle notevoli difficoltà derivanti dalla scarsa compatibilità con le normative in materia di contabilità pubblica. Significa che il CNR va ormai a ruota libera, in modo illegittimo, onorevole Ministro, specialmente nei settori di ricerca avanzata dove il legislatore si attarda nella definizione di un quadro di indirizzi.

La delega per attivare apparati tecnico-amministrativi non compatibili con il quadro legislativo di certo non è stata conferita al professor Quagliariello dal Parlamento. Né può ipotizzarsi una sua delega personale, signor Ministro, che ugualmente non sarebbe legittima. Mi auguro che la sua replica consegni a questa Aula qualche elemento di chiarezza su tali aspetti rappresentati.

Vi sarebbero altre situazioni per le quali sarebbe fin troppo facile muovere aspre censure. Nel rispetto dei tempi assegnati per l'illustrazione dell'interpellanza elido quanto, a tale proposito, potrei anche riprendere in quest'Aula. Solo un riferimento ancora vorrei trarre dalle evidenze che mi sono procurato per documentare gli addebiti da me mossi. Voglio riferirmi, onorevole Ministro, ad una operazione immobiliare condotta dal CNR a Palermo. Ritengo che non

le giunga nuovo questo fatto per il mio richiamo, perché la stampa, per una cosa tanto eclatante, ha così titolato: « I palazzinari della ricerca. Al CNR ferve l'attività immobiliare ».

Si tratta — mi sembra forse superfluo punteggiare il caso — di un investimento immobiliare che si aggiunge ad altri investimenti effettuati in altre località, per una spesa complessiva di decine di miliardi. Questi investimenti non trovano riscontro in un'esigenza effettiva dell'organizzazione, della strutturazione dei centri di ricerca e peraltro, ad un primo esame, si rilevano poco accorti, perchè, ai costi iniziali, impongono una serie di costi aggiuntivi: o per il completamento degli immobili, o per la ristrutturazione degli stessi.

Tutto questo nel mentre si lamenta, nella relazione del professor Quagliariello, un'avilente scarsità delle risorse destinate alla ricerca, e si afferma che ciò corrisponde a un dato obiettivo ampiamente noto. Ebbene vi sono responsabilità pesantissime, onorevole Ministro. Abbiamo parlato di mafia in quest'Aula, quando la mafia ha tinto di sangue l'asfalto di Palermo. Ritengo che si sia abilitati a parlare di mafia anche quest'oggi di fronte alle malefatte di gestori della cosa pubblica, che, a loro carico, consentono di sommare gli addebiti che ho testé sunteggiato.

Una mafia forse più temibile, che vive e si alimenta delle strutture dello Stato; una mafia — spiace doverlo dire — che sopravvive per le connivenze politiche, che riesce a ridurre un Ministro a semplice lettore di una risposta preordinata. Tanto ebbi a lamentare l'altra volta, onorevole Ministro, che sono certo che lei non mi darà occasione nella replica di tornare a lamentare anche questo. Ma sappia che, se la sua risposta ricalcherà i binari facilmente intuibili di una linea di difesa di taluni soggetti, ai mafiosi del CNR si aggiungerà il mafioso che regge il dicastero da lei guidato.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

T E S I N I , ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la

ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, senatore Mitrotti (pare che possa rivolgermi individualmente a lei, data la sua unica presenza nell'Aula), debbo fare una precisazione di carattere preliminare, vale a dire che, credo, sia dovere mio rispondere in merito ai problemi posti nelle interpellanze e non a tutto quel complesso di altri problemi che sono stati, qui, portati ad illustrazione delle interpellanze all'ordine del giorno. Questo non significa che io mi sottragga, in altro momento, di fronte a richieste specifiche, con altri strumenti parlamentari, a rispondere sui vari temi specifici che sono stati oggi riportati.

Desidero fare un'altra precisazione, anche se non rientra nel merito delle questioni che sono state poste nella prima interpellanza riguardante le attività del CIAS, circa il fatto di aver voluto abbinare questo problema a quello del fallimento dell'ultimo lancio dell'Ariane che ha visto la perdita dei satelliti Sirio 2 e Marex B e che, qui, è stato dal senatore Mitrotti trattato congiuntamente ai problemi del CNR.

Vorrei darle un piccolo aiuto per la prossima interpellanza che penso doverosamente lei si sentirà di formulare, cioè vorrei farle presente che il programma Ariane, in cui rientrava appunto la messa in orbita del Sirio 2, è un programma dell'agenzia spaziale europea, non del piano spaziale nazionale. (*Interruzione del senatore Mitrotti*). Se mi consente, io non l'ho mai interrotta, quindi mi lasci continuare. Non vi è, a livello di responsabilità operative, nessun collegamento con il Consiglio nazionale delle ricerche. Questo è semplicemente un chiarimento in modo da evitare confusione, non essendo documentato sufficientemente, su di un problema che ben conosco e su cui non ho nessuna difficoltà a rispondere in qualsiasi momento e anche per dimostrare che, come ho già detto, e come ho dichiarato pubblicamente, ogni progresso scientifico è fatto di successi e di fallimenti. Il riferimento al Sirio 1 mi pare completamente fuori luogo, in quanto il Sirio 1, anzi, ha avuto un successo che è andato al di là di ogni previsione, in quanto continua a girare in orbita e a funzionare, mentre si presumeva che

avrebbe avuto dei tempi di lavorazione inferiore. Quindi, quelle previsioni che erano state fatte dagli illustri personaggi, che lei ha citato, mi pare che siano contraddette dai fatti.

Comunque non si può parlare di responsabilità specifiche, tanto meno italiane, in quanto il razzo Ariane è prevalentemente di produzione francese e quindi, sotto questo profilo, è indubbiamente del tutto ingiustificato attribuire delle colpe a chi delle responsabilità assolutamente non ha.

Posso anche aggiungere che, se ho parlato della possibilità — e anzi ribadisco la opportunità di ripetere, rafforzandolo scientificamente, il lancio di un nuovo Sirio — ciò è proprio perché noi abbiamo, sì, ricavato un danno, essendo membri dell'Agenzia spaziale europea, ma non possiamo nemmeno dimenticare che contemporaneamente, non solo si sono fatte lavorare delle industrie italiane e quindi si è dato lavoro al nostro paese, ma vi è stato anche un arricchimento sotto il profilo scientifico del nostro mondo scientifico che ha collaborato alla messa a punto di questo satellite, che doveva avere la possibilità di realizzare due importantissime sperimentazioni scientifiche, una nel campo della meteorologia ed una nel campo della sincronizzazione degli orologi atomici. Si tratta di esigenze scientifiche che sono tuttora valide e noi pensiamo che, da questo punto di vista, possa essere riproposto il programma semmai, appunto, rafforzandolo sotto l'aspetto del carico scientifico. Questo ho voluto dire come unico argomento al di fuori di quello che riguarda il merito dei problemi posti nelle tre interpellanze che sono state qui congiuntamente illustrate e a cui quindi, congiuntamente, do risposta.

Sui problemi sollevati nella prima interpellanza, che sostanzialmente chiede quale sia la situazione del comitato interministrale per le attività spaziali, devo brevemente ricordare che il comitato italiano delle attività spaziali, nella seduta del 4 maggio 1978, discusse un documento preliminare relativo al piano spaziale a medio termine, e benchè, come risulta agli atti, le linee nel corso di quei tempi andassero continuamen-

te aggiornandosi, tuttavia in quella sede furono approvate la filosofia e le linee generali del piano che venne poi definitivamente approvato dal CIPE solo il 25 settembre 1979. Devo precisare che il CIAS non è stato più convocato da allora. Penso che i motivi di ciò debbano ricercarsi nella breve durata dei Governi che si sono succeduti dal 1979 ad oggi e che hanno sempre visto cambi di Ministri per la ricerca scientifica, sia per lo slittamento notevole dell'aggiornamento del piano spaziale nazionale, sia per la mancata adozione di una definitiva soluzione circa la gestione del piano stesso. A tale proposito va precisato che la gestione del piano spaziale nazionale è stata affidata al Consiglio nazionale delle ricerche in via provvisoria e transitoria con delibera CIPE del 17 gennaio 1980 e del 29 dicembre 1980 fino al 31 dicembre 1981. In sede poi di aggiornamento del piano spaziale per il periodo 1982-1986, il CIPE, con delibera del 24 marzo 1982, nell'approvare detto aggiornamento, stabiliva che fino ad un nuovo assetto legislativo, per una gestione unitaria dell'attività spaziale nazionale — così come il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica aveva proposto con la istituzione di un'agenzia spaziale — il Consiglio nazionale delle ricerche proseguirà nella gestione di tale attività. Il CIPE demandava altresì al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica (questo è il punto su cui vorrei richiamare la sua attenzione) il compito di adottare le opportune iniziative per la vigilanza sulla attuazione dei programmi spaziali nazionali e di quelli di competenza italiana in ambito ESA. In tale quadro il Ministro procedeva ad una ristrutturazione del proprio ufficio spazio istituendo anche un comitato ristretto di consulenza ed un comitato di coordinamento composto da rappresentanti delle amministrazioni interessate e di esperti.

Va, peraltro, rilevato che se l'istituzione del CIAS, avvenuta nel 1969, rispondeva ad una effettiva esigenza, non essendo stata in quel tempo individuata una autorità centrale alla quale attribuire la responsabilità del settore, la funzione del CIAS non ha poi più avuto ragione di essere da quando, per

effetto della legge 388 del 1974, articolo 1, e della legge n. 399 del 1974, articolo 5, sono stati attribuiti al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica la promozione, il coordinamento, la direzione e la vigilanza sui programmi spaziali nazionali e sulla partecipazione italiana ai programmi dell'ESA.

Per tali considerazioni è stata proposta al Presidente del Consiglio dei ministri, che per decreto istitutivo presiede il CIAS con facoltà di delega al Ministro per la ricerca scientifica, da parte del sottoscritto la soppressione di detto comitato e si attendono le determinazioni che verranno adottate in proposito. Si fa comunque presente, che allo stato, presso la segreteria del CIAS, vi è un solo funzionario permanente; si tratta perciò di una specie di ufficio stralcio, rispetto a quella che fu un tempo l'attività del CIAS.

La segreteria del CIAS ha svolto, oltre chè le funzioni di segreteria di detto comitato, le mansioni descritte nel decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 22 maggio 1973, che possono così essere sintetizzate: la segreteria del capo delegazione presso la *Science program committee*, la segreteria del gruppo di lavoro presso il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il progetto CIRA (Centro italiano ricerche aerospaziali) e la segreteria del gruppo di lavoro per lo studio della geodesia e geodinamica spaziale.

Quanto poi all'altra parte della domanda circa le spese di funzionamento della segreteria del CIAS, erogata dal CNR fino al 1981, queste sono state minime e all'incirca si sono aggirate intorno al 25 per cento della somma totale allocata nei capitoli di bilancio. Esse comprendono le seguenti voci: abbonamento alle riviste del settore, viaggi ufficiali dei delegati del Ministro presso gli organismi spaziali, comunitari ed internazionali (indubbiamente è la spesa più rilevante, ma è noto che il settore spaziale coinvolge tutta una serie di rapporti di cooperazione a livello internazionale ed è quindi ampiamente giustificata la maggiore consistenza), viaggi dei membri dei gruppi di lavoro nominati *ad hoc* per particolari pro-

blemi del settore e, per ultimo, spese di cancelleria.

Credo, per quanto riguarda la prima interpellanza, di aver risposto a quelli che erano i due problemi sollevati dall'interpellante, senatore Mitrotti.

Passo ora alle altre due interpellanze che, invece, riguardano il Consiglio nazionale delle ricerche.

Nella prima di queste due interpellanze, quella del 27 gennaio 1982, vengono fatte quattro richieste: quali risultanze siano emerse e quali provvedimenti risultino adottati a seguito delle ispezioni ministeriali richiamate in premessa circa le evasioni dell'IVA; quali criteri presiedono alla verifica della compatibilità del cumulo di cariche nell'ambito del CNR e se tale verifica risulti mai operata; quali competenze specifiche abbiano svolto (o svolgono) il professore Tarczynski Bianchi ed il funzionario Edmondo Mondi; infine valutazioni di carattere più generale sulla situazione del CNR.

Su questi quattro punti posso dare le seguenti precisazioni.

Per quanto riguarda le ispezioni del Ministero delle finanze relative alla evasione IVA in seno al CNR, si fa presente che la verifica fiscale è stata iniziata dall'ufficio IVA di Roma nel settembre dello scorso anno a seguito di una segnalazione dell'ispettore generale di finanza della ragionaria generale che, nel corso di una ispezione amministrativo-contabile presso la sede del CNR, aveva rilevato irregolarità in materia di IVA.

Il processo verbale si è concluso con i seguenti rilievi: IVA evasa lire 1.235.840.000 che comporta una pena pecuniaria che va da un minimo di 9.275.150.000 ad un massimo di 18.569.000.000 di lire. A seguito di tale processo verbale di constatazione degli illeciti commessi la giunta amministrativa del CNR, nella riunione del 21 ottobre 1981, ha deliberato che non si faccia luogo ad alcun pagamento ed ha stabilito conseguentemente di proporre ricorso alla Commissione tributaria di primo grado di Roma verso gli accertamenti che avessero fatto seguito al citato verbale di constatazione, affidando il patrocinio del CNR al professor Napolitano.

Siamo quindi in una fase di contenzioso aperto, nel modo che ho, ora, illustrato.

Sul secondo punto, per quello che riguarda il problema delle compatibilità del cumulo di cariche nell'ambito del CNR, debbo precisare che nelle norme che regolano l'ordinamento dell'ente non figurano esplicite disposizioni che prevedono casi di incompatibilità di cariche.

Però rispondo al secondo e terzo punto in maniera specifica. Per quello che riguarda il funzionario del CNR, dottor Edmondo Mondi, si fa presente che egli non ha mai fatto parte di organi deliberanti ma soltanto di commissioni di carattere consultivo nell'ambito delle quali è stato nominato in virtù della posizione funzionale che riveste presso l'ente. Il professor Tancredi Bianchi è attualmente componente del Comitato nazionale per le scienze economiche, sociologiche e statistiche. Si sottolinea perciò che sia il dottor Mondi che il professor Bianchi non hanno mai partecipato ad organi deliberanti nella duplice veste di legittimati a decidere e di destinatari delle decisioni.

Questo per quanto riguarda il secondo e il terzo punto dell'interpellanza.

Per quanto riguarda il quarto punto devo respingere nel modo più netto i giudizi espressi dall'interpellante sul CNR. Ma, a tale riguardo, desidero far presente che attualmente è all'esame del Parlamento, presso la Commissione pubblica istruzione della Camera, un provvedimento riguardante il rior-dino del Consiglio nazionale delle ricerche, sul quale il Governo si è impegnato per la sua più rapida approvazione; credo che quella sia la sede più idonea per affrontare i problemi di funzionalità di questo organismo affinchè tutti i rappresentanti del Parlamento portino il proprio specifico contributo.

Per quanto riguarda la terza interpellanza, essa è la riproposizione di una precedente interpellanza per la quale il senatore Mitrotti non era stato soddisfatto e anzi aveva usato espressioni ancora più forti di quelle che si è permesso di usare oggi, ma evidentemente questo fa parte di uno stile che appartiene al senatore Mitrotti e non certo al sottoscritto. Poichè, ancora qui, si

ritiene di fare riferimento ad una valutazione negativa che io avrei espresso sui criteri di spesa per il CNR, in occasione di un convegno, desidero innanzitutto precisare — e l'ho precisato un'altra volta — che l'asserita affermazione del Ministro per la ricerca scientifica sui criteri di spesa (del resto questo l'ho ribadito pubblicamente in ogni sede) riguarda il più generale problema del coordinamento delle varie attività di ricerca che si svolgono nel nostro paese e quindi anche in seno al Consiglio nazionale delle ricerche. Per questa funzione però, che non è solo di vigilanza da parte del Ministro per la ricerca scientifica, ma è anche di coordinamento di tutte le attività di ricerca, vorrei far presente al senatore Mitrotti, e credo che sia d'accordo con me nel riconoscerlo, che la mancanza a tutt'oggi di un Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, e quindi il permanere di un Ministro senza portafoglio, senza cioè quei poteri e quelle strutture necessarie per svolgere questo coordinamento, rappresenta un elemento che credo debba essere tenuto in considerazione. Tanto meno, alcun riferimento è stato fatto nel merito della sua interpellanza a criteri di suddivisione di spesa per il capitolo attinente ai rapporti internazionali.

Qui non posso che ribadire quanto già affermato nella precedente risposta all'interpellanza n. 2 - 00402 del senatore Mitrotti, cioè che l'evidenza di canali alternativi per i rapporti scientifici con i paesi occidentali presso lo stesso CNR, quali i finanziamenti per progetti bilaterali, borse NATO, borse, per l'estero, contributi vari, pone la necessità, di una differenziazione che esiste nel rapporto tra i paesi dell'Occidente e quelli dell'Est e di privilegiare, quindi, in qualche misura, gli accordi con l'Est che rappresentano appunto l'unico strumento per attivare ricerche di reciproco interesse.

Dato che il senatore Mitrotti nella sua replica sottolineò la mia evasività nella risposta ad alcuni elementi specifici (chiedo scusa se devo far perdere alcuni minuti al senatore Mitrotti), voglio precisare, sperando che, poi, non mi accuserà di leggere soltanto un elenco vuoto di significato, anche se sono le cose che egli mi ha chiesto, quale

è la situazione circa la presenza di ricercatori dell'Est europeo, venuti in Italia nell'ambito di accordi con il Consiglio nazionale delle ricerche, suddivisi per Stati e relativa durata media della loro permanenza: per la Bulgaria sono 7 (durata media 22 giorni), per la Cecoslovacchia 8 (durata media 26 giorni), per la Polonia 1 (durata media 15 giorni) — premetto che queste cifre riguardano il periodo 1° gennaio 1982-31 luglio 1982 — per la Repubblica democratica tedesca 11 (durata media 24 giorni), per la Romania 1 per una durata di 15 giorni; la Ungheria (Istituto internazionale di cultura) 7 per una durata di 7 giorni; l'Ungheria (Accademia ungherese delle scienze) 5, durata media 21 giorni; l'Unione Sovietica 17, durata media 17 giorni. La situazione invece dal 1° agosto al 31 dicembre 1982 è la seguente: la Bulgaria 14 visitatori, per una durata media di 28 giorni; la Cecoslovacchia 19, per una durata media di 22 giorni; la Polonia 28, per una durata media di 20 giorni; la Repubblica democratica tedesca 16, durata media 16 giorni; la Romania 3, durata media 33 giorni; l'Ungheria 4, durata media 33 giorni. Questo per quanto riguarda gli istituti internazionali di cultura, mentre invece per quanto riguarda l'Accademia ungherese delle scienze, 33 visitatori per una durata media di 27 giorni; l'Unione Sovietica 25, con una durata media di 60 giorni. Circa i due periodi che ho sopra ricordato (rispondo quindi all'altro punto postomi nell'interpellanza del senatore Mitrotti), per quanto riguarda i ricercatori italiani che si sono recati nei paesi dell'Est nell'ambito di accordi con il CNR, la situazione dal 1° gennaio al 31 luglio è questa: Bulgaria 6, per una durata media di 15 giorni; Cecoslovacchia 6, per una durata media di 23 giorni; Repubblica democratica tedesca 4, per una durata media di 16 giorni; Ungheria 3, per una durata media di 7 giorni; Unione Sovietica 10, per una durata media di 14 giorni. Come si può vedere, quindi, non vi è stata corrispondenza da parte italiana per la Polonia, per la Romania e per quello che riguarda l'Istituto di cultura dell'Ungheria. Invece la situazione nel periodo 1° agosto-31 dicembre 1982 è la seguente: Bulgaria 10 vi-

sitatori, durata media 23 giorni; Cecoslovacchia 1 visitatore, per 30 giorni; Polonia 9 visitatori, durata media 25 giorni; Repubblica democratica tedesca 6, durata 19 giorni; Romania 4, durata media 10 giorni; Ungheria, per quel che riguarda l'Istituto di cultura, 1, per una durata media di 30 giorni, mentre (sempre per l'Ungheria) per quanto riguarda l'Accademia delle scienze 16, per una durata media di 18 giorni; l'Unione Sovietica 41, per una durata media di 28 giorni. Con questo rispondo al punto 3 dell'interpellanza. Per quanto riguarda, infine, il quarto ed ultimo punto della terza interpellanza, oggetto della discussione in questa Aula, nella logica che ho già illustrato e che riguardava il punto primo dell'interpellanza, non ho che da respingere la valutazione che viene fatta sulla linea seguita dal Consiglio nazionale delle ricerche che considero non distorsiva degli interessi nazionali e tanto meno condizionata da interessi di parte, ma rivolta invece a sviluppare sempre più proficui collegamenti con il mondo scientifico internazionale.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Signor Ministro, la ringrazio per essersi assoggettato al castigo di enumerare i dati che le ho chiesto, ritengo però che per come li ha enumerati in quest'Aula, chi li ha ascoltati, oltre a me, avrà avuto occasione di fare anche ad orecchio un raffronto e di notare come, per ciò che riguarda il numero dei soggetti e la durata media del soggiorno, essi siano favorevoli ai paesi dell'Europa orientale: era questo in fondo il dato che volevo evidenziare, di fronte al quale inspiegabilmente la volta scorsa lei aveva preferito tacere. Voglio richiamarmi brevemente allo stile che lei ha voluto tirare in ballo per quanto riguarda i miei comportamenti. Non discuto le sue convinzioni — se può essere gradito posso anche sottoscrivere la diversità di stile — ma non è il raffronto con lo stile del mini-

stro Tesini che mi preme: quello che mi preme è mettere in evidenza l'assenza di uno stile nella gestione di un ente pubblico.

Che il CNR non abbia stile, onorevole Ministro, non lo dico io, ma il professor Quagliariello. Il problema della gestione dell'attività scientifica in Italia, impone un intervento incisivo sia sul piano legislativo che su quello regolamentare per snellire e sfrondare meccanismi burocratici derivanti da normative arcaiche e inadeguate, da carenze di spirito manageriale, da difetti di innovazione, da mancanza diffusa di cultura e, *dulcis in fundo*, da tutto uno stile di azione.

Tengo a restituire la gentilezza, consegnandole un commento del professor Quagliariello che dovrebbe farla riflettere sui commenti che lei ha fatto in quest'Aula. Voglio anche brevemente richiamarmi alla nuovamente strombazzata riforma del CNR e la devo invitare, onorevole Ministro, a rileggere la relazione del professor Quagliariello: la riforma attesa dal professor Quagliariello, l'ho detto già intervenendo precedentemente, è quella che tende a conferire all'ente maggiore autonomia decisionale e organizzativa, e che inoltre, stempera il rischio che consegue a questo accrescimento di autonomia. La relazione del professor Quagliariello, che riprendo integralmente, dice: « Il CNR non può che essere considerato un organo operativo e come tale avere esaltate le funzioni di natura tipicamente aziendali, con organi in grado di programmare, verificare e controllare, con modalità idonee, l'attività da svolgersi per tempi e temi definiti ». Ebbene, sono d'accordo con la maggiore autonomia decisionale e organizzativa, ma, onorevole Ministro, le verifiche e i controlli chi li fa? Il ministro Tesini? Apprezziamo la sua buona volontà, ma censuriamo la sua incapacità.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dar annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario:*

BARSACCHI, SIGNORI, BOZZELLO VEROLE, SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, DA ROIT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la situazione degli sfratti, nonostante i provvedimenti approvati, si sta aggravando in tutto il Paese;

che in recenti interventi gli interpellanti hanno denunciato l'insufficienza di graduare gli sfratti soltanto nei comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti;

che gli interpellanti hanno pressantemente richiesto — prima di approvare il provvedimento di graduazione — la consultazione dell'ANCI e dell'UPI al fine di comprendere anche zone al di fuori delle cosiddette aree metropolitane;

che era stata richiesta l'estensione dell'applicazione della legge in particolar modo alle zone di interesse turistico, dove il problema della mancanza degli alloggi e dell'effettuazione degli sfratti è maggiormente reso acuto dalla presenza massiccia del fenomeno della seconda casa;

che gli interpellanti avevano tempestivamente richiesto agli organi competenti di considerare il comune di Viareggio ed altri comuni con caratteristiche analoghe zone di particolare tensione abitativa,

gli interpellanti, di fronte all'aggravarsi della situazione, che in questi giorni a Viareggio fa temere anche tensioni che possono turbare l'ordine pubblico, rinnovano con particolare forza la richiesta di estendere le norme di graduazione degli sfratti previste dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

(2 - 00534)

CALARCO, VINCELLI, SANTALCO, GENOVESE, FIMOGNARI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — In relazione all'episodio avvenuto nello spazio aereo a Sud di Sorrento (aerovia Ambra-1), nel pomeriggio del 21 settembre 1982, gli interpellanti chiedono di conoscere le cause della mancata collisione e come sia possibile che epi-

sodi di questo genere, che mettono in pericolo la vita degli utenti del trasporto aereo e creano situazioni di grave preoccupazione fra i piloti, possano verificarsi con tanta impressionante frequenza nei cieli italiani.

Gli interpellanti prendono atto del comunicato diffuso con tempestività dall'azienda per il controllo del traffico aereo che riferisce dell'avvenuta assegnazione, a scopo precauzionale, di una deviazione di prua del « DC-9 » dell'ATI diretto a Reggio Calabria in quanto il radar segnalava la presenza di un aereo sconosciuto nelle vicinanze ed in zona caratterizzata da scarsa visibilità per le avverse condizioni atmosferiche; tuttavia non possono non far rilevare come si renda urgente una regolamentazione organica dell'uso dello spazio aereo italiano in collaborazione tra Aeronautica militare ed organi civili addetti al settore con i necessari accordi di carattere internazionale, e in modo particolare con le forze NATO in esercitazione nel Mediterraneo.

In particolare, gli interpellanti chiedono la sollecita istituzione del comitato consultivo per la razionale utilizzazione dello spazio aereo, espressamente previsto dalla legge 27 luglio 1981, ed il sollecito invio in Parlamento del disegno di legge riguardante il comitato per la sicurezza del volo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Si richiama, inoltre, l'attenzione dei Ministri interpellanti sull'esigenza dell'emanazione di una normativa adeguata allo sviluppo tecnico del fenomeno aeronautico e di una seria regolamentazione del regime di responsabilità che, in un quadro di uniformità internazionale, tenga conto dell'elevato coefficiente di rischio connesso all'attività svolta dai piloti e dai controllori.

(2 - 00535)

SAPORITO, MANCINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione ai gravissimi ritardi nell'applicazione della legge sull'editoria, che in pratica vanificano gli obiettivi del provvedimento non essendo stati ancora erogati, nemmeno in parte, i contributi previsti per le imprese editoriali nonostante che le stesse abbiano, nei tempi sta-

biliti, presentato la prescritta documentazione;

tenuto conto che la vicenda, a 14 mesi dall'approvazione della legge, ha reso ancora più drammatica la situazione finanziaria delle aziende editoriali e che il passare del tempo riduce sensibilmente il valore reale delle provvidenze stabilite,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga di assumere un'iniziativa legislativa urgente per snellire le procedure e rendere possibile l'erogazione, in tempi brevissimi, perlomeno di congrui anticipi sulle provvidenze stabilite per le aziende;

2) se e come il Governo intenda affrontare il problema della carenza di personale della Direzione generale della proprietà letteraria e servizi di informazione della Presidenza del Consiglio.

(2 - 00536)

Interrogazioni, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

CORALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai, malgrado le ripetute assicurazioni fornite dal Governo, le aerie italiane continuano ad essere popolate da incontrollati aerei militari che rappresentano un costante pericolo per la sicurezza della navigazione aerea.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quali concreti passi sono stati fatti presso i comandi NATO che continuano a far effettuare esercitazioni aeree in spazi coincidenti con le aerie, così determinando continui pericoli di collisioni.

(3 - 02169)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, a due anni dal sisma del 23 novembre 1980, colui che visita i paesi lucani e campani colpiti dal terremoto ha la sensazione di trovarsi nel pieno dell'emergenza e non, invece, nella fase almeno iniziale di ricostruzione;

che le popolazioni sentono crescere, al posto della speranza e della fiducia, sentimenti di sgomento e di ineluttabilità,

l'interrogante chiede di conoscere quali motivi ostacolano la stipula delle convenzioni tra le banche erogatrici e il Ministero del tesoro e quali azioni concrete si intendono compiere per un sollecito avvio della ricostruzione delle abitazioni distrutte, dei servizi igienici sconnessi e delle strutture agricole devastate, oltre che per la programmazione e l'attuazione delle aree di sviluppo industriale ed il controllo democratico della spesa già sostenuta e di quella che sarà prevista.

(3 - 02170)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Premesso:

che la popolazione di Balvano (Potenza), tragicamente colpita dal terremoto del 23 novembre 1980, vive ancora il dolore intenso delle persone scomparse, uccise dal crollo della chiesa e di quasi tutte le abitazioni, e sente crescere il sentimento della disperazione di fronte ai ritardi inconcepibili con cui si procede alla sistemazione definitiva dei cittadini, alla ricostruzione degli edifici pubblici e privati distrutti, al sostegno dell'economia agricola e artigianale, al riattamento dei servizi essenziali per la vita (come l'acqua, la luce, le fognature, i controlli sanitari);

che dall'ultima visita fatta dall'interrogante sul luogo, in data 26 settembre 1982, è apparso chiaramente che si è ancora in fase di grave emergenza, per le abitazioni ina-

datte al clima della zona, per la cubatura d'aria insufficiente delle *roulettes* e dei prefabbricati di 16 e di 32 metri quadrati, per i servizi igienici che non sono dotati neppure di doccia, né di scarichi controllati e irrigamentati, per la mancata ricostruzione di servizi essenziali per un paese di montagna come il mulino per il grano, per la carenza di controlli sanitari (pur essendosi verificati nella vicina Potenza decine di casi di salmonellosi) e per le mancate risposte alle sacrosante richieste dei cittadini che hanno finora sperato di riavere una casa e, soprattutto, hanno fino ad oggi avuto fiducia nella volontà di chiarezza della Magistratura per casi oscuri come il crollo del frontale della chiesa e nelle istituzioni per il controllo sulle somme erogate e già spese con scarsi risultati e su quelle da erogare e da spendere per una seria ricostruzione e per lo sviluppo del comune e della zona,

l'interrogante chiede di conoscere quali azioni rapide il Governo ha intenzione di compiere per non far cadere nel « dimenticato » la tragedia di Balvano e per dare risposte concrete ai cittadini sfiduciati ed esasperati di fronte ai silenzi, ai ritardi irresponsabili, alle discriminazioni, alle ingiustizie

(3 - 02171)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PAVAN. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che giungono notizie secondo le quali le singole Amministrazioni dello Stato hanno provveduto o stanno provvedendo autonomamente, con la copertura e con la collaborazione delle organizzazioni sindacali, alla definizione dei profili professionali e, quindi, ai conseguenti inquadramenti del proprio personale dipendente, e ciò in contrasto con quanto disposto dall'articolo 10 della legge 11 luglio 1980, n. 312;

che risulterebbe che, a seguito di questa operazione, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrebbe inquadrato in

un'unica qualifica, quella di « ispettore del lavoro », corrispondente all'8º livello funzionale e, quindi, con il medesimo trattamento stipendiale, personale dipendente proveniente da ex carriere diverse, e perfino da quelle esecutive;

che risulta evidente, quindi, che tale soluzione, oltre a sconvolgere l'intera impostazione di fondo sostenuta con l'istituzione della qualifica funzionale codificata nella citata legge 11 luglio 1980, n. 312, mortifica ogni professionalità ed ogni responsabilizzazione nelle Amministrazioni dello Stato;

che tali operazioni si sarebbero svolte « secondo le indicazioni fornite dall'ufficio del Ministro della funzione pubblica »,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se corrisponde al vero che le singole Amministrazioni dello Stato provvedono autonomamente alla definizione dei profili professionali e dei conseguenti inquadramenti, scavalcando, quindi, l'operato della Commissione di cui all'articolo 10 della legge 11 luglio 1980, n. 312;

2) se corrisponde al vero che tali operazioni autonome sono state autorizzate dall'ufficio del Ministro interrogato, il quale in merito avrebbe fornito apposite indicazioni esautorando così di fatto la predetta Commissione;

3) se la Commissione ha concluso i suoi lavori nella formulazione delle declaratorie e nella definizione dei profili professionali e, in caso negativo, a che punto stanno i suoi lavori e quali sono le intenzioni del Ministero in merito alla sollecita conclusione dei medesimi.

(4 - 03212)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Ministero ha provveduto con tempestività ad emanare i provvedimenti relativi alle calamità, riguardanti le annate agra-

rie 1980-81 e 1981-82, che hanno colpito in particolare la Sicilia;

che la Regione siciliana ha emanato i provvedimenti di competenza,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali i coltivatori interessati, alla data odierna, non hanno potuto usufruire del credito agevolato previsto per le calamità del 1980-81.

Si chiede, altresì, di conoscere perchè, da parte di chi di competenza, non sono state emanate le direttive affinchè gli istituti di credito potessero operare in continuità, senza chiedere agli agricoltori tassi di interesse proibitivi per il periodo di scadenza degli effetti bancari, con quelli di rinnovo la cui proroga o rateizzazione sono previsti dalle leggi.

Si chiede, infine, di conoscere i tempi di attuazione dei provvedimenti riguardante le calamità per il 1981-82.

(4 - 03213)

LUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* - (Già 3 - 02168)

(4 - 03214)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 29 settembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 settembre, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano (2039).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati FIANDROTTI ed altri. — Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-80 delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria (1431) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FERRI ed altri. — Deroga all'articolo 53, undicesimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11

luglio 1980, n. 382, concernente l'inquadramento dei professori associati e nuova disciplina dell'opzione tra regime a tempo pieno e a tempo definito per i professori di prima nomina (1798) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari